

Antonino Morreale  
**Commento alla *Prefazione* del '59**

*Mi piacerebbe essere marxista;  
ma anche non essere marxista,  
come Marx.*

(Graffito del '68)

**Sommario**

**1. Uno schizzo autobiografico**

1. "Alcuni accenni al corso dei miei studi..."
2. Prima di Marx, Hegel... e prima...
3. Marx "traduce" Hegel: le "scoperte" del '43.
4. Hegel: attenti al "cane morto"
5. La *Questione ebraica*
6. Sotto, a studiare la "triste scienza". I *Manoscritti* del '44.
7. Una prima conclusione
8. La *Sacra famiglia*
9. *L'Ideologia tedesca*
  - Filologia quanto basta
  - L'Ideologia tedesca* raccontata da Marx
  - L'Ideologia tedesca*. "La società civile"
  - L'invasione della storia

**2. La concezione materialistica della storia**

1. "A Londra, di nuovo, dal principio".
2. La "concezione materialistica della storia" nella *Prefazione* del '59:
  - a. "Nella produzione sociale della loro esistenza"
  - b. Tiriamo dentro Lenin
  - c. Un concetto-fantasma: la "formazione economico-sociale".
  - d. "Primato delle forze produttive"?

**3. 1850-59: un decennio oscurato: soppressioni, sintesi, silenzi**

1. Marx reticente
2. "Tutto solo e in segreto": psicoanalisi della *Prefazione*.
3. "Un'opera lunghissima e astrusissima"

Conclusione.

## 1. Uno schizzo autobiografico

Queste pagine sono nate come un commento alla *Prefazione* del 1859 a *Per la critica dell'economia politica*. Un testo che, col suo "schizzo" autobiografico e la sintesi della "concezione materialistica della storia", ci avrebbe fatto entrare, direttamente e senza intoppi, nella vita e nel laboratorio di Marx. Così pensavamo, ma, a lavoro compiuto, il bilancio è diverso.

Non era facile per Marx tenere insieme le esigenze che la *Prefazione* doveva soddisfare. Bisognava presentare l'opera completa, che non era stata ancora scritta; accreditare con un convincente *curriculum* economico l'autore, senza però, per ragioni di riservatezza scientifica, parlare degli ultimi dieci anni, giusto quelli dell'impegno maggiore in questa disciplina; dimostrare la propria originalità proponendo una "concezione" risalente a dieci anni prima e, forse, ormai in una fase nuova. Per far questo, Marx interviene con una pesante manipolazione. Nei contenuti e nel loro "montaggio".

La *Prefazione* è infatti un collage di tre temi diversi che stanno insieme con difficoltà:

1. Il primo è la presentazione di *Per la critica* ("Considero...") (righe 1-20);
2. Il secondo è l'autobiografia che occupa la maggior parte del testo ed è spezzata in due tronconi dall'incastro del terzo tema che è la "concezione materialistica della storia". Quindi prima parte della autobiografia ("La mia specialità...") righe 21-62 - incastro della "CMS" ("nella produzione...") righe 62-112; seconda parte della autobiografia, righe 113-165 ("Engels...");
3. Conclusione ("Questo schizzo.") righe 166-fine.

E ancora, nell'autobiografia il tentativo è di oscurare tutto quel che nel passato non era stata "economia politica". Nella esposizione della "concezione materialistica della storia" Marx invece oscura il presente (1859), che è ormai quello del *Capitale*, come se nulla fosse cambiato rispetto al '46 quando quella "concezione" nacque.

Ma tutte queste operazioni hanno lasciato tracce e, una volta rilevate, ci davano del lavoro da fare: ad ogni "stacco" tra un tema e l'altro: fili da riannodare, tempi troppo compressi da distendere, e a volte da invertire, svagate allusioni da rendere esplicite, ripetizioni da spiegare, e persino vuoti da riempire.

Alla fine del lavoro, la *Prefazione* risultava tutt'altro che una esposizione piana, una via semplice per la comprensione del pensiero marxiano.

Bisognava sospettare di tante stranezze ma, forse, su tutto, sarebbe bastato chiedersi: ma poi, il Marx del 1859, nel pieno della sua creatività scientifica, avrebbe mai potuto scrivere quella *Prefazione* lineare quale abbiamo creduto di leggere?

### 1.1" Alcuni accenni al corso dei miei studi".

29 marzo del '58, Londra. Dal British Museum Marx scrive a Engels: "Oggi lettera di Lassalle. Duncker curerà l'edizione della mia *Economia*..." In quel momento è alle prese con la stesura dei *Grundrisse*, ha iniziato da poco il quaderno sul capitale e lo lascia in asso per cominciare a lavorare a *Per la critica*. Non è un buon momento: terribili le condizioni familiari, mentre la crisi finanziaria del '57, che aveva spinto Marx ad accelerare lo studio nella speranza di uno sbocco rivoluzionario, si smorza. Anche la desiderata occasione di pubblicare, dopo dieci anni, qualcosa degli studi economici, arriva al momento sbagliato: proprio ora ha per la testa questioni teoriche decisive, e dovrà fermarsi, si può supporre malvolentieri, per il nuovo impegno, mettere ordine e rendersi conto di esserne lontano.<sup>1</sup>

Pochi mesi dopo, e siamo nel 1859, Marx sta pubblicando, a fascicoli, *Per la critica dell'economia politica*, il primo comprende due capitoli, riguardano la *merce* e il *denaro*; se andrà bene pubblicherà via via gli altri, come da contratto.

Quella che stiamo per leggere ne è appunto la *Prefazione*. Cinque pagine, ma è uno dei testi più famosi e più commentati della sua intera produzione:

<sup>1</sup> Lettera a Engels 29 novembre '58: "Infine la prima sezione è risultata più ampia, in quanto i primi due capitoli del primo dei quali, la merce, non avevo neanche scritto una prima stesura, e del secondo, il denaro, o la circolazione semplice, avevo steso soltanto le linee generali..."

*Considero il sistema dell'economia borghese nell'ordine seguente: capitale, proprietà fondiaria, lavoro salariato; Stato, commercio estero, mercato mondiale. Nelle prime tre rubriche esamino le condizioni d'esistenza delle tre grandi classi in cui si divide la moderna società borghese, il legame che unisce le altre tre rubriche salta agli occhi da sé.*

*La prima sezione del libro primo, che tratta del capitale, consta dei seguenti capitoli: 1. la merce; 2. il denaro, la circolazione semplice; 3. il capitale in generale.*

*I primi due capitoli formano il contenuto del presente fascicolo.*

Marx entra immediatamente in tema, quello è il quadro generale, il “sistema” complessivo al quale è ormai giunto: capitale, proprietà fondiaria, salario; stato, commercio estero, mercato mondiale. Negli anni di Londra, dal '50, ha realizzato una conoscenza nuova, estesa e profonda del meccanismo economico capitalistico. Marx ha adesso l'occasione di pubblicare tutto questo, ma non sarà così.

*Ho davanti tutto il materiale in forma di monografie da me buttate giù, a grande distanza di tempo l'una dall'altra, non per stamparle, ma per chiarire le cose a me stesso. La loro elaborazione complessiva, secondo il piano indicato, dipenderà dalle circostanze esteriori*

Il resto del materiale è in forma di monografie che andranno ancora elaborate.

*Sopprimo una introduzione generale che avevo abbozzato perché, dopo aver ben riflettuto, mi pare che ogni anticipazione di risultati ancora da dimostrare disturbi, e il lettore che avrà deciso di seguirmi dovrà decidere a salire dal particolare al generale.*

Marx aveva anche abbozzato una introduzione generale è chiaro, ma è bene dirlo, che non si riferisce a *Per la critica*, ma a “tutto il materiale in forma di monografie”; gli pare invece che ogni anticipazione” disturbi”. Più opportuno il metodo tradizionale di “salire dal particolare al generale”.

Non aggiunge altro sull'opera che sta cominciando a pubblicare, né sulla sua genesi, né sul metodo che ha evocato, forse perché pensa di avere già anticipato troppo e perciò svolta bruscamente:

*Mi sembra invece che trovino qui il loro posto alcuni accenni al corso dei miei studi politico- economici.*

Marx lascia il tema principale e ne introduce un altro, il racconto del corso dei suoi studi, e, visto che si tratta di un'opera di economia, si limiterà a quelli politico-economici. Marx torna con la memoria al '42-'43:

*La mia specialità erano gli studi giuridici, ma io non li coltivavo se non come disciplina subordinata, accanto alla filosofia e alla storia. Nel 1842-43, come redattore della “Rheinische Zeitung”, fui posto per la prima volta davanti all'obbligo, per me imbarazzante, di esprimere la mia opinione a proposito di cosiddetti interessi materiali. I dibattiti della Dieta renana sui furti forestali e sullo spezzettamento della proprietà fondiaria, la polemica ufficiale che il sig. von Schaper, allora primo presidente della provincia renana, iniziò con la “Rheinische Zeitung” circa la situazione dei contadini della Mosella, infine i dibattiti sul libero scambio e sulla protezione doganale, mi fornirono le prime occasioni di occuparmi di problemi economici. D'altra parte, in un'epoca in cui la volontà di “andare avanti” era di molto superiore alla competenza, si era potuta avvertire nella “Rheinische Zeitung” una eco, leggermente tinta di filosofia, del socialismo e del comunismo francese. Mi dichiarai contrario a questo diletterismo, ma nello stesso tempo, in una controversia con la “Augsburger Allgemeine Zeitung”, confessai senza reticenza che gli studi che avevo fatto sino ad allora non mi consentivano di arrischiare un giudizio indipendente qualsiasi sul contenuto delle correnti francesi. Fui invece sollecito nell'appropriare dell'illusione dei gerenti della “Rheinische Zeitung”, i quali credevano di poter far revocare la condanna a morte caduta sul loro giornale dandogli una linea più moderata, per ritirarmi dalla scena pubblica nella stanza da studio.*

La predilezione, appena accennata, per la storia e la filosofia, che precede nel tempo l'interesse per l'economia; l'impegno in politica come giornalista; l'obbligo imbarazzante di doversi esprimere sui cosiddetti interessi materiali, e il fastidio del diletterismo. Le prime impuntature di un carattere schietto e

forte e, alla fine, una decisione netta riguardo al giornale, che, nonostante i compromessi con la censura, chiude; e Marx torna a studiare.

Ma c'è dell'altro. La scelta di accreditarsi come *economista* conduce Marx a selezionare tempi e temi. Comincia dal '42-'43 perché solo allora incontra i "cosiddetti interessi materiali" e viene così liquidata in due parole la precedente, fondamentale, esperienza filosofica nell'ambito della sinistra hegeliana. Per questo risulterà strano che, poco dopo, per risolvere i "dubbi" sulle questioni politiche ed economiche, Marx chieda aiuto alla *Filosofia del diritto* di Hegel. Infatti, "nella stanza da studio", Marx non si toglie d'imbarazzo dedicandosi alle questioni economiche di cui non sa quasi nulla, o al comunismo e socialismo, anch'essi appena orecchiati; riprende in mano, invece, la *Filosofia del diritto*, l'ultima grande opera di Hegel (1820). Ci sono di mezzo dei "dubbi".

*Il primo lavoro intrapreso per sciogliere i dubbi che mi assalivano fu una revisione critica della filosofia del diritto di Hegel, lavoro di cui apparve l'introduzione nei "Deutsche-französische Jahrbücher" pubblicati a Parigi nel 1844. La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere compresi né per sé stessi, né per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del secolo XVIII, sotto il termine di "società civile" e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica.<sup>2</sup>*

Quali dubbi, intanto, e in che modo proprio la *Filosofia del diritto* di Hegel avrebbe potuto scioglierli? <sup>3</sup> Si trattava di questioni economiche e politiche su cui c'era la necessità di confrontarsi "criticamente" con l'opera politica di Hegel. La "revisione critica" dell'opera hegeliana conduce Marx ad una doppia "conclusione": i rapporti giuridici e le forme dello Stato hanno le loro radici nei rapporti materiali dell'esistenza. <sup>4</sup> E' la prima.

La seconda: "l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica". Per "notomizzare" e comprendere la "società civile" è necessaria l'economia politica.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Nella "Filosofia del diritto" di Hegel la "società civile" occupa i § 182-256, lo Stato i § 257-360. Marx nella sua *Critica* ha analizzato, nei §261-313 una parte dello Stato, non la società civile.

<sup>3</sup> Finita entro l'agosto del '43 venne pubblicata nel 1927.

<sup>4</sup> Nella *Ideologia tedesca*, Roma 1967, cit., p. 65, Marx descrive così la società civile: "La società civile comprende tutto il complesso delle relazioni materiali fra gli individui all'interno di un determinato grado di sviluppo delle forze produttive. Essa comprende tutto il complesso della vita commerciale e industriale di un grado di sviluppo e trascende quindi lo Stato e la nazione(..). Il termine "società civile" sorse nel sec. XVIII, quando i rapporti di proprietà si erano già fatti strada fuori del tipo di comunità antico e medievale. La società civile come tale comincia a svilupparsi con la borghesia (...).

E a p.67: "Attraverso l'emancipazione della proprietà privata dalla comunità, lo Stato è pervenuto ad una esistenza particolare, accanto e al di fuori della società civile; ma esso non è altro che la forma di organizzazione che i borghesi si danno per necessità (...)"

<sup>5</sup> Marx K., *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Roma 1963, pp.18,191. "Famiglia e società civile sono i presupposti dello Stato, sono essi propriamente gli attivi. Ma nella speculazione diventa il contrario: mentre l'idea è trasformata in soggetto, quivi i soggetti reali, la società civile, la famiglia, "le circostanze, l'arbitrio" etc., diventano dei momenti obiettivi dell'idea, irreali, allegorici".

"La realtà empirica apparirà, dunque, tale quale è: essa è anche enunciata come razionale, ma non è razionale per sua propria razionalità, bensì perché il fatto empirico ha, nella sua empirica esistenza, un significato altro da sé stesso. Il fatto, da cui si parte, non è inteso come tale, ma come risultato mistico. Ciò ch'è reale diventa fenomeno, ma l'idea non ha per contenuto altro che questo fenomeno. E altresì l'idea non ha alcun altro scopo che lo scopo logico: di essere per sé infinito, reale spirito". In questo paragrafo è depositato tutto il mistero della filosofia del diritto e della filosofia hegeliana in generale".

"Egli non sviluppa il suo pensiero secondo l'oggetto, bensì sviluppa l'oggetto secondo un pensiero in sé predisposto, e ch'è stato predisposto nell'astratta sfera della logica".

"Di tutti gli attributi del monarca costituzionale nell'odierna Europa Hegel fa delle assolute autodeterminazioni della volontà. Non dice: la volontà del monarca è la decisione ultima; bensì: La decisione ultima della volontà è il monarca: la prima frase è empirica, la seconda stravolge il fatto empirico in un assioma metafisico".

Da dove derivino queste due conclusioni si comprende se rileggiamo per intero il testo:

*“nei rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del secolo XVIII, sotto il termine di “società civile”*

Gli inglesi e i francesi del secolo XVIII “hanno abbracciato il complesso dei rapporti materiali dell'esistenza” sotto il termine di “società civile”.<sup>6</sup> Hanno individuato un “oggetto”, costruito un “concetto”, quello fondamentale di “società civile”, e ne hanno fatto l'analisi, creando così, al tempo stesso, e appositamente, “l'economia politica”. Ed Hegel ha seguito il loro esempio.<sup>7</sup>

Con questa “conclusione” Marx ha raccolto e condiviso i risultati di una tradizione di cui già lo stesso Hegel (da Jena in poi), è solo un punto di arrivo, poiché, di fatto, nel corso del '700, l'economia politica” pratica già l'anatomia della “società civile”, e basti pensare al geniale *Tableau* di Quesnay.<sup>8</sup>

Torniamo al punto.

*“e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica. Avevo cominciato lo studio di questa scienza a Parigi, e lo continuai a Bruxelles, dove ero emigrato in seguito ad un decreto di espulsione del sig. Guizot.”*<sup>9</sup>

Siamo ancora al '43, lo studio dell'economia politica per Marx deve ancora incominciare, per adesso la sua “conclusione” può essere solo un “programma di lavoro”. Parigi e Bruxelles, e saremo nel 1844-48, verranno dopo. Nel '43 di economia politica ce n'è più nella hegeliana *Filosofia del diritto* (1820) di quanta ce ne fosse nella testa di Marx. Ma qui c'è un vero balzo:

*Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi può essere brevemente formulato così: “nella produzione sociale...”*<sup>10</sup>

Segue l'esposizione della “concezione materialistica della storia” (da ora in poi per comodità CMS): “nella produzione sociale della loro esistenza.”. Marx la collega direttamente, come “risultato generale”, allo studio dell'economia politica fatto a Parigi e Bruxelles, cioè, stando alle date, il '44-'48. Direttamente, ma anche senza precisare tempi e scritti, e lasciandosi un ampio margine: “una volta acquisito” in qualche momento tra il '44 e il '48.

Per chiudere ci sono da tenere fermi tre punti:

1. la “conclusione” del '43 non può essere una “scoperta” di Marx.

*“Come non è la religione che crea l'uomo, ma è l'uomo che crea la religione, così non la costituzione crea il popolo, ma il popolo la costituzione”.*

<sup>6</sup> “tutto il complesso delle relazioni materiali fra gli individui all'interno di un determinato grado di sviluppo delle forze produttive”. Questa era la definizione di “società civile” nella “Ideologia tedesca” cit. p. 65.

<sup>7</sup> Poche parole di Ferguson: “le arti del commercio e della politica hanno proceduto in avanti congiuntamente...Nell'Europa moderna queste arti si sono presentate così intrecciate fra di loro che non si può determinare quale sia stata la prima in ordine di tempo. Lo spirito del commercio, attento ad assicurare i propri profitti, ha aperto la strada alla saggezza politica” in: *Saggio sulla storia della società civile* (1767), Firenze 1973, p.296.

<sup>8</sup> Che questi ricercatori abbiano “avanzato...il nuovo concetto della società civile. E nella nuova scienza dell'economia politica avevano già analizzato la base materiale, per così dire l'ossatura, di questa forma borghese di società”, lo scriveva già Korsch. Cfr.Marx cit., pp.7-8.

<sup>9</sup> “Die Erforschung der letztern, die ich in Paris began, setze ich fort zu Brussel, wobin ich infolge eines ausweisungsbefehls des Herrn Guizot ubergewandert war”.

<sup>10</sup> “Das Allgemeine Resultat, das sich mir ergab und, einmal gewonnen, meinen Studien zum Leitfadene diente, kann kurz so formulierte werden”.

2. tra la “conclusione” della *Critica* del '43 e il “risultato generale” della CMS c'è di mezzo lo studio a Parigi e Bruxelles dell'economia politica la cui datazione è troppo larga, 1844-48.
3. In subordine: a Parigi e Bruxelles, Marx non studiò solo economia politica.

## 1.2. Prima di Marx, Hegel, e prima ancora inglesi e francesi del XVIII secolo

“Società civile e Stato”, inglesi e francesi del XVIII secolo, Hegel...

Marx dà, da un lato, una stoccata ad Hegel (“né per la cosiddetta *evoluzione generale dello spirito umano*”), dall'altro gli riconosce di “*avere abbracciato. Sotto il termine di società civile...i rapporti materiali*”.

A ricondurre ad Hegel e alla tradizione precedente quelle “conclusioni” possono bastare alcune citazioni dalla *Filosofia del diritto*.

I rapporti giuridici e le forme dello Stato hanno piuttosto le loro radici nei rapporti materiali dell'esistenza che Hegel riconosce come “*insieme dei rapporti materiali*”, sull'esempio dei francesi e inglesi del XVIII e gli economisti che nel '20 Hegel conosce e cita (Smith, Say, Ricardo, Ferguson, Steuart, Sismondi).

*Di fronte alle cerchie del diritto privato e del benessere privato, della famiglia e della società civile, lo Stato, da una parte, è una necessità esterna ed è la loro più alta forza, alla cui natura le loro leggi, come i loro interessi, sono subordinate e da essa dipendenti; d'altra parte, però esso è il loro fine immanente e ha la propria forza nell'unità del suo scopo finale universale e degli interessi particolari degli individui, nel fatto che essi hanno doveri di fronte ad esso, in quanto hanno, in pari tempo, diritti. (§ 261).*

L'economia è *l'anatomia della società civile*:

(L'economia politica) *È questa una delle scienze che è sorta nel tempo moderno, come in suo proprio terreno. Il suo sviluppo mostra lo spettacolo interessante del modo in cui il pensiero (v. Smith, Say, Ricardo) dalla quantità infinita di fatti singoli che si trovano dapprima dinanzi ad esso, rintraccia i principi semplici della cosa, l'intelletto attivo in essa e che la governa. (§189 nota).*

Quanto è lontano Hegel, con queste parole, dall'idea che “*l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica*”?

Poco o molto che fosse, certo Hegel non percorre quella strada; la sua era filosofica e tale rimase.

Pur con tutti i riconoscimenti, Hegel “apre e chiude” con l'economia politica, mentre per Marx è solo l'inizio del percorso che è *assimilazione* e, fin da subito, “*critica dell'economia politica*”.

Non sono quelle le sue “scoperte”, e pertanto, che Marx non se le attribuisse non può meravigliare.<sup>11</sup>

Alle spalle dell'analisi della modernità c'è almeno un secolo di storia e di riflessione teorica. Bisogna risalire al XVIII secolo, ai fisiocratici e Rousseau, Ferguson, Smith, Steuart, e ancora, a Hobbes, e, fuori dal gruppo, Mandeville e Kant. Un luogo di intrecci storici e teorici il cui scioglimento è ancora un problema che abbiamo di fronte, e cioè come risolvere, e non solo nella teoria, la contraddizione tra un meccanismo *economico* privatistico e le regole *politiche* della convivenza.

<sup>11</sup> E lo conferma un passo di Engels. In un intervento sul “Demokratische Wocheblatt” del 21 agosto 1869, Engels scrive: “*col prendere le mosse dalla Filosofia del diritto di Hegel Marx giunse alla cognizione che non lo Stato esposto da Hegel come “corona dell'edificio”, ma la società borghese da lui trattata con animo tanto matrignesco (Stiefmutterlich), è la sfera in cui cercare la chiave per l'intendimento del processo dello sviluppo storico dell'umanità*”. Engels non attribuisce a Marx la scoperta che l'anatomia della società civile è l'economia politica, perché non era convinto che si potesse retrodatare al '43; e aggiunge, a rinforzo, che l'economia politica era ignota in Germania, diversamente da Inghilterra e Francia <sup>11</sup>: “*aber ist die politische Ökonomie, und diese Wissenschaft konnte nicht in Deutschland, sie konnte nur in England oder in Frankreich grundlich studiert werden*”.

Per quanti pretendono di spiegarlo, tutti debbono far ricorso ad un ossimoro. Kant: “*insocievole socievolezza*”; Hegel: “*regno animale dello Spirito*”; Mandeville: “*vizi privati e pubbliche virtù*”, Hobbes: “*bellum omnium contra omnes*”. Di Rousseau ricordiamo l’incipit fulminante della seconda parte del *Discorso sull’ineguaglianza*: “*Il primo che, recintato un terreno, ebbe l’idea di dire: “Questo è mio”, e trovò persone così ingenuie da credergli, fu il vero fondatore della società civile*”.

I francesi e gli inglesi del secolo XVIII hanno descritto e combattuto (salvo Rousseau) per la “separazione”: il diritto e la politica sono “astrazioni”, azzerano le differenze reali della società civile, comunque “uguagliano”, e tanto basta.

L’uguaglianza giuridica è una “astrazione” da realizzare in due mosse. Con la prima si separa dal “*Bourgeois*” il “*citoyen*”, per elevarlo al cielo della uguaglianza politica; con la seconda si “riduce” un mercante di zucchero e di schiavi a Robinson Crusoe, *homo oeconomicus*.

L’ossimoro permane nella “filosofia” hegeliana: solo, è riconosciuto è introiettato.

Perduta l’armonia classica, la filosofia, con Hegel, accetta la sfida di pensare la contraddizione del tempo “borghese”; e la sua strategia è prevenirla, incorporandola perché è solo un *momento* nella ricomposizione dell’unità, e il misticismo logico, l’inversione soggetto-predicato, ne sono i passaggi senza sorprese. “*L’insocievole socievolezza*” si chiama ora “*regno animale dello Spirito*”.

### 1.3. Marx “traduce” Hegel: le “scoperte” del’43.

Nel paragrafo 261 della “*Filosofia del diritto*” Hegel scrive: (lo Stato) “*è da una parte un’esterna necessità (..) e d’altra parte, esso è il loro immanente fine*”.<sup>12</sup> Marx commenta: “*Hegel pone qui un’antinomia irrisolta. Da una parte, necessità esterna; dall’altra parte, scopo immanente*”.<sup>13</sup> La soluzione di Hegel è nota: “*L’idea reale, lo spirito, che scinde se stesso, nelle due sfere ideali del suo concetto, la famiglia e la società civile, come sia finite per essere, muovendo dalla loro idealità, spirito reale, per sé infinito, assegna perciò a queste sfere la materia di questa sua finita realtà.*” Il rapporto tra società civile e Stato, tra economia e politica, rimane una contraddizione pur se presupposta.

Il commento di Marx: “*Traducendo questa frase in prosa (...) Famiglia e società civile sono i presupposti dello Stato, sono essi propriamente gli attivi. Ma nella speculazione diventa il contrario (...). E’ a questo punto che si manifesta molto chiaramente il misticismo logico, panteistico*”.<sup>14</sup> E, per chiudere: “*In questo paragrafo è depositato tutto il mistero del diritto e della filosofia hegeliana in generale*”.<sup>15</sup>

Marx, seguendo Feuerbach, smonta il procedimento “*speculativo*” che inverte la realtà empirica, e rimette i “*soggetti reali*” al loro posto. Per chi, come Marx, era cresciuto sulle pagine di Hegel, non era difficile capirne il gioco, e invertire l’inversione. Operazione faticosa, ma premiata dal risultato, perché Hegel fa leggere la realtà, per poco che ci si abitui al suo linguaggio.

Con la *Critica della filosofia del diritto* Marx “traduce” Hegel:

- “*detto in prosa*”.
- “*il rapporto reale è che...*”.
- “*Ragionevolmente le frasi di Hegel significano.*”
- “*una peculiarità dello stile di Hegel, che si ripete spesso e che è un prodotto del suo misticismo.*”
- “*Traduciamo ora l’intero paragrafo.*”
- “*Hegel non dice qui nient’altro che...*”
- “*La prima frase non significa che questo.*” Etc.<sup>16</sup>

Marx non “rovescia” Hegel, non “sbuccia” il “nocciolo razionale” dal suo “guscio mistico”, ma lo “gira” da negativo fotografico, dove c’è già tutto, in positivo, e il soggetto diventa predicato. Va da sé che l’idea del negativo-positivo ad Hegel sarebbe piaciuta.

Marx recupera le analisi inglesi e francesi rispetto alla “manipolazione” filosofica hegeliana, ma

<sup>12</sup> Marx K., *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Roma 1963, p. 15.

<sup>13</sup> Ibid., p.16.

<sup>14</sup> Ibid., p.18.

<sup>15</sup> Ibid., p.19.

<sup>16</sup> Ibid., pp.17, 18, 23, 27, 31, 34.

rigetta l'apologia che tutti ne fanno, Hegel compreso. E, soprattutto, inverte la subordinazione hegeliana della "società civile" allo Stato. È la storia della nascita dell'Europa moderna ricostruita da questi strani "economisti" che hanno dato a Marx, lo vedremo presto, le armi storico-teoriche per battere, in scioltezza, gli "ideologi posthegeliani". La "società civile" si separa dalla politica, e questa da quella. È l'astrazione dello Stato. L'analisi di Marx non si ferma qui. C'è un altro percorso possibile che porta più in profondità: Hegel è il "teorico dello Stato moderno", e questo è separazione e inversione. Hegel non inverte la realtà, ma descrive una realtà invertita.

La "svolta" decisiva avviene col commento al § 279 : uno dei punti più "esposti" di Hegel: il monarca, la critica della democrazia, etc.:

*L'astrazione dello Stato come tale appartiene soltanto al tempo moderno, perché l'astrazione della vita privata appartiene solamente al tempo moderno. L'astrazione dello Stato politico è un prodotto moderno. Nel Medioevo c'erano servi della gleba, beni feudali, corporazioni di mestiere, corporazioni scientifiche etc.; cioè nel Medioevo la proprietà, il commercio, la società, l'uomo sono politici, il contenuto materiale dello Stato è posto dalla sua forma, ogni sfera privata ha un carattere politico o è una sfera politica, o la politica è anche il carattere delle sfere private. Nel Medioevo la costituzione politica è la costituzione della proprietà privata, ma solo perché la costituzione della proprietà privata è una costituzione politica. Nel Medioevo vita del popolo e vita dello Stato sono identiche. L'uomo è il reale principio dello Stato, ma l'uomo non-libero. È dunque la democrazia della non-libertà, la compiuta alienazione. L'opposizione astratta, riflessa, appartiene solo al mondo moderno.<sup>17</sup>*

E ancora:

*Astratta è certo questa veduta, ma è l'"astrazione" propria dello Stato politico, quale Hegel stesso lo deduce. Atomistica essa è anche, ma è l'atomismo della società stessa. La "veduta" non può essere concreta quando l'"oggetto" di essa è "astratto". L'atomismo, in cui la società civile precipita nel suo atto politico, risulta necessariamente da questo: che la comunità, l'essere in comune, in cui esiste l'individuo, è la società civile separata dallo Stato, o che lo Stato politico è un'astrazione da essa società (p.93).*

Hegel viene disculpato.

*Non è da biasimare Hegel perché egli descrive l'essere dello Stato moderno tale qual è, ma perché spaccia ciò che è come la essenza dello Stato.<sup>18</sup>*

E poco oltre:

*Ma Hegel parte dalla separazione della "società civile" e dello "stato politico", come due opposizioni fisse e realmente differenti. Questa separazione è certamente reale nello stato moderno.<sup>19</sup>*

E ancora:

*Questa acrisia, questo misticismo, è altrettanto l'enigma delle moderne costituzioni (...) che il mistero della filosofia hegeliana...<sup>20</sup>*

Se così è, l'apprendere il proprio tempo col pensiero, come una storia "ideale", consente ad Hegel di leggere con la massima approssimazione possibile, l'astrattezza reale di quel tempo. Hegel sta al punto di vista dell'economia politica. Come l'economia politica presuppone la proprietà privata ma non la spiega, così Hegel "riconosce" tutto quello che quel punto di vista consente, ma non parte dall'economia politica per svilupparne una analisi.

In Hegel sono infatti strettamente congiunti il massimo riconoscimento della realtà borghese -

<sup>17</sup> Ibid., pp. 43-44.

<sup>18</sup> Ibid., p.77.

<sup>19</sup> Ibid., p.86.

<sup>20</sup> Ibid., p.97.



proprietà privata, lavoro, dipendenza universale, povertà, etc., la “società civile”, e la sua inclusione nello *Spirito* come sua funzione.<sup>21</sup>

Non è più in questione la “lettura” mistificata proposta da Hegel; è quella realtà stessa ad essere “mistica”, e semmai ad Hegel bisognerà riconoscere il merito di avere descritto “*l'essere dello Stato moderno*”, anche se lo “spaccia *come l'essenza dello Stato*”.

L'intuizione marxiana, nuova, è che Hegel ha “letto” in profondità il carattere dello Stato “moderno” (anche perché, è dei pochi a conoscere l'economia politica: e quella “classica” c'era già tutta). E se le critiche alla “*speculazione aprioristica*” e al conseguente, “*surrettizio*”, recupero del contingente quale che sia, valgono sempre, non se ne può uscire con un ritorno all'empirismo, perché è proprio la realtà empirica “moderna” a non consentirlo: la “cifra” della modernità è l'*astrazione*.

#### 1.4. Hegel: attenti al “*cane morto*”

La filosofia, con Hegel, “risolve” nel pensiero quei processi reali separati e rovesciati, facendo dell'astrazione, cioè dell'Idea, il soggetto del processo. Feuerbach smantella la costruzione hegeliana, non comprendendo le *ragioni reali* che la producono. Ma ha creduto lo stesso di avere “ucciso” Hegel.

Marx accoglie l'impianto della critica feuerbachiana, ma diversamente da lui comprende, già nel '43, quelle ragioni. Afferra il “*filo conduttore*”, l'economia politica, e lo segue, per fare l'anatomia della “società civile”.

Capovolgendo Hegel Feuerbach trova l'antropologia, l'uomo “naturale”; Marx trova l'uomo nella *storia* della “società civile” del mondo moderno.

Si spiega così come sia stato possibile, dopo l'analisi dura condotta nella *Critica della filosofia del diritto*, che Hegel non sia stato gettato via, anche lui, “*come un cane morto*”, secondo la nota espressione. Marx non riesce a fare a meno di Hegel, e se gli capita “*per caso*”, tra le mani la *Logica*, la rilegge e ne ricava profitto.<sup>22</sup>

E' solo perché Hegel ha “invertito” i processi reali (“*contenuti*”), ma non li ha mai abbandonati, se li è portati appresso, sempre pronti a fare da “materiale” per “letture” alternative?<sup>23</sup> Sarebbe comunque un buon motivo; un altro è che, per Marx, Hegel, non ha solo un “*enorme senso storico*”, ma è il “vero teorico” dello stato borghese moderno. Per questo Hegel *ritorna* ogni volta che Marx fa un nuovo passo avanti verso le profondità della società capitalistico-borghese,<sup>24</sup> nei *Manoscritti del '44*, nella *Introduzione* del '57, e nel testo dei *Grundrisse* ('57-'58)<sup>25</sup>, nel *Post-scritto* del *Capitale* del '73. Come l'ombra di Banco a Macbeth. Mentre Feuerbach, rimasto al “metodo”, è scomparso dall'orizzonte di Marx, passati gli anni '40: era “*povero*”,<sup>26</sup> povero di “*senso storico*”.

*Avendo Feuerbach presentato il mondo religioso come l'illusione del mondo terreno, il quale in Feuerbach stesso appare semplicemente come frase, si presentò naturalmente anche per la teoria tedesca la domanda alla quale egli non*

<sup>21</sup> Scrive Althusser: “Per Hegel la vita materiale (la società civile ossia l'economia) non è che Astuzia della Ragione, ed è mossa, sotto l'apparenza dell'autonomia, da una legge a lei estranea: il suo Fine che è al contempo la sua condizione di possibilità”. Cfr. *Per Marx*, Roma 1967, p.88.

<sup>22</sup> Ricordiamo il noto aforisma di Lenin, *Quaderni filosofici*, Milano 1958 p.171, :” *Non si può comprendere perfettamente il Capitale di Marx e particolarmente il primo capitolo, se non si è compresa e studiata attentamente tutta la Logica di Hegel. Di conseguenza, mezzo secolo dopo, nessun marxista ha compreso Marx !!*”

<sup>23</sup> “Lo scrive Engels nella *Recensione* alla “*Prefazione del '59*”: “*Ciò che distingue il modo di pensare di Hegel da quello di tutti gli altri filosofi era l'enorme senso storico che ne costituiva la base*” (p.207).

<sup>24</sup> Su questo tema B. De Giovanni, *Hegel e il tempo storico della società borghese*, Bari 1970.

<sup>25</sup> Marx K., *Grundrisse* I, p.107: “*gli individui sono ora dominati da astrazioni, mentre prima essi dipendevano l'uno dall'altro. L'astrazione o l'idea non è però altro che l'espressione teoretica di quei rapporti materiali che li dominano. Naturalmente i rapporti possono essere espressi soltanto sotto forma di idee, e allora i filosofi hanno concepito come caratteristica della nuova epoca il suo essere dominata da idee, identificando col crollo di questo dominio delle idee la creazione della libera individualità*”.

<sup>26</sup> “*Confrontato con Hegel, Feuerbach è assolutamente povero*”: Marx, Lettera a Schweitzer, 24 gennaio 1865. E ancora: “*Quei signori in Germania credono (ad eccezione dei reazionari teologici) che la dialettica di Hegel sia un “cane morto”. A questo riguardo Feuerbach ha molte colpe sulla coscienza*”: Marx a Engels, Lettera del 11 gennaio 1868.

*aveva risposto: com'è accaduto che gli uomini "si mettono in testa" queste illusioni? Questa domanda apriva per gli stessi teorici tedeschi la strada della concezione materialistica del mondo, che non è priva di presupposti ma osserva i presupposti materiali reali come tali ed è perciò essa sola, la concezione del mondo realmente critica.*<sup>27</sup>

Feuerbach non può rispondere perché il mondo moderno, dominato dall'astratto, non è accessibile alla sua gnoseologia semplice. Per quello ci vuole Hegel. Se Hegel è un "cane morto" certo non è stato Feuerbach ad ucciderlo.

Liberarsi di Feuerbach e dell'Hegel di Feuerbach è stato facile per Marx, meno facile sarà liberarsi dell'Hegel più complesso, quello della *Logica*.

La scoperta della *realtà dell'astratto* scombina le tradizionali polarità; "astratto - concreto" vanno di volta in volta ridefiniti. L'*Introduzione del '57* è un rompicapo anche per questo. E Marx tutto questo lo sa già, nel '59.

### 1.5. La "Questione ebraica"

Marx è già pronto per la *Questione ebraica*, l'altra metà della *Critica* del '43<sup>28</sup>:

*Lo Stato sopprime a suo modo le differenze di nascita di condizione, di educazione, di occupazione, dichiarando che nascita, condizione, educazione, occupazione non costituiscono differenza politica. (...) Ciò nondimeno lo Stato lascia che la proprietà privata, l'educazione, l'occupazione operino a modo loro, cioè come proprietà privata, come educazione, come occupazione e facciano valere la loro particolare natura. Ben lungi dal sopprimere queste differenze di fatto lo Stato esiste piuttosto solo in quanto le presuppone.*" (p.272)

...  
*La rivoluzione politica che rovesciò(stürzte) questo potere sovrano e innalzò(erhob) le faccende di Stato ad affari popolari, che costituì lo Stato politico come fatto universale, ossia lo Stato reale, abolì(zerschlung) necessariamente tutti i ceti sociali, le corporazioni, i mestieri, i privilegi, tutte espressioni della frattura tra popolo e comunità. La rivoluzione politica sopprime (hob) con ciò il carattere politico della società borghese. Scisse(zerschlug) la società borghese nei suoi elementi primi: da un lato gli individui, dall'altro i dati materiali e spirituali che costituiscono il contenuto vitale, la situazione borghese di questi individui. Svincolò(entfesselte) lo spirito politico, che era parimenti diviso, disgregato, disperso, nei vicoli ciechi della società feudale. Lo raccolse(sammelte) da tale frazionamento, lo liberò(befreite) dalla vita borghese cui si era unito e ne fece(konstituierte) la sfera della comunità, della universale attività del popolo, in ideale indipendenza da quegli elementi particolari della vita borghese.* (p.290)

Le componenti della mescolanza (Vermengung) feudale si polarizzano, società civile e Stato, economia e politica, *bourgeois* e *citoyen*. La grande lettura teorica, politica ed economica, settecentesca, lavora su una rivoluzione "borghese" che condivide. E Marx la recepisce: la *Critica* del '43 e la *Questione ebraica* rendono possibili i *Manoscritti economico-filosofici* di Parigi.

*Senza la separazione storico-reale della "società civile" dalla politica, non può esserci "anatomia".*

### 1.6. Sotto, a studiare la "triste scienza". I "Manoscritti" del '44.

A questo punto il discorso "filosofico" di Marx viene lasciato cadere. I *Manoscritti economico-filosofici del '44*, sono l'ultima cosa filosofica e la prima economica. Marx cambia spalla al fucile. Il filo conduttore della filosofia, la "caccia all'astratto", è abbandonato. A promettere soluzioni è ora l'economia politica. Perché Marx torni, dopo un lungo giro, a quel tema entrato "in sonno", passeranno molti anni. Mano a mano che l'analisi della società capitalista offrirà a Marx *un altro accesso* alla stessa

<sup>27</sup> Marx K., *Ideologia tedesca*, cit., p.218.

<sup>28</sup> La *Critica* è chiusa nell'agosto del '43, la *Questione ebraica* è cominciata prima del trasferimento a Parigi nell'ottobre. Di quest'ultima non si fa cenno nella *Prefazione* del '59.

tematica, dalla strada regia dell'economia politica, la merce, il "feticismo" etc.

Tra le ragioni che possono aver convinto Marx ad abbandonare, già nella *Sacra famiglia* (1845) e nella *Ideologia tedesca* (1846), il tema dell'astrazione due sono facili da individuare.

La prima è che Marx passa dalla discussione alta della *Filosofia del diritto* di Hegel alla polemica nei confronti della "sacra famiglia della ideologia tedesca". Nel primo caso la polemica si coniuga al riconoscimento ad Hegel teorico dello Stato moderno, e quindi Marx può riconoscere al tempo stesso "l'astrazione" sia come il carattere reale dello stato moderno che della analisi fattane da Hegel.

Nel caso della "ideologia tedesca", tutta volta alla sopravvalutazione delle "idee", Marx reagisce spostando le argomentazioni sul lato opposto della bilancia. Il tema della "astrazione" è sacrificato, mentre Marx scatena tutto il "materialismo", anche il più grezzo, di cui è capace.<sup>29</sup>

Una seconda ragione è legata al ruolo svolto dal '44 in poi dalla economia politica. L'assunzione di quel punto di vista lo allontana per forza di cose, e per il momento, dal tema della "astrazione".

*Avevo cominciato lo studio di questa scienza a Parigi, e lo continuai a Bruxelles, dove ero emigrato in seguito ad un decreto di espulsione del sig. Guizot. Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi può essere brevemente formulato così: "nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, etc."*

Comincia allora, nel '44, lo studio dell'economia che durerà per i successivi 40 anni. Tra la fine del '43 e il gennaio '45, Marx, a Parigi, si imbottisce letteralmente di economia. In 14-15 mesi studia una ventina di testi di una dozzina di autori: Say, List, Osiander, Smith, McCulloch, Engels, Ricardo, J. Mill, Boisguillebert, Law, Lauderdale, etc. E i primi risultati arrivano presto, anche grazie ad Engels. Marx compila nove quaderni di "estratti" che sono la materia dei *Manoscritti economico-filosofici del '44*.<sup>30</sup>

Scegliamo qualcuno dei tanti temi toccati.

1. Il rapporto di Marx con Hegel (1); di Hegel con l'economia politica (2); di Marx con l'economia politica (3)(4).

(1) *"L'importante nella Fenomenologia hegeliana e nel suo risultato finale – la dialettica della negatività come principio motore e generatore – è dunque che Hegel intende l'autoprodursi dell'uomo come un processo, l'oggettivarsi come un opporsi, come alienazione e come soppressione di questa alienazione; che egli dunque coglie l'essenza del lavoro e concepisce l'uomo oggettivo, l'uomo verace, perché uomo reale, come risultato del suo proprio lavoro".*<sup>31</sup>

(2) *"Hegel resta al punto di vista dell'economia politica moderna. Egli intende il lavoro come l'essenza, l'essenza che si avvera dell'uomo: vede soltanto l'aspetto positivo del lavoro, non quello negativo."*<sup>32</sup>

(3) *"Siamo partiti dai presupposti dell'economia politica. Abbiamo accettato il suo linguaggio e le sue leggi. Abbiamo presupposto così la proprietà privata, la separazione di lavoro, capitale, terra e parimenti di salario, profitto del capitale e rendita fondiaria, come abbiamo presupposto la divisione del lavoro, la concorrenza, il concetto del valore di scambio, etc. Con l'economia politica stessa. Con le sue proprie parole, abbiamo mostrato che l'operaio decade a merce, la più miserabile merce; che la miseria dell'operaio sta in rapporto inverso alla potenza e grandezza della sua produzione; che il risultato inevitabile della concorrenza è l'accumulazione del capitale in poche mani, dunque una restaurazione più*

<sup>29</sup> Marx K., *Ideologia tedesca*, cit., p. 464, nota 1, utilizza un *leitmotiv* molto diffuso citando i versi dell'amico Heine:  
*"A russi e francesi appartiene la terra,  
 Il mare appartiene ai britanni,  
 Ma è nostra nel regno celeste del sogno  
 La sovranità incontrastata".*  
 (Deutschland, Ein Wintermärchen, 1844, cap.VII).

<sup>30</sup> Marx K., *Manoscritti economico-filosofici*, Roma 1963 (tr. G. della Volpe). Questo testo è stato letto, commentato, frainteso etc., ma rimane importante e affascinante anche per le strane vicende editoriali su cui per brevità rimando a Musto M., *Ripensare Marx e i marxismi*, Roma 2017, cap.2. Furono pubblicati, con discutibili criteri editoriali, ma con grande e giustificato "rumore" solo nel 1932.

<sup>31</sup> Ibid., p.263.

<sup>32</sup> Ibid., p.264.

*spaventosa del monopolio; e che infine scompare la distinzione fra capitalista e proprietario fondiario, come quella fra contadino e operaio di fabbrica, e l'intera società deve sfasciarsi nelle due classi dei possidenti e dei lavoratori senza possesso*".<sup>33</sup>

(4) *“L'economia politica parte dal fatto della proprietà privata. Non ce la spiega. Essa esprime il processo materiale della proprietà privata, il processo da questa compiuto in realtà, in formule generali, astratte, che essa poi fa valere come leggi. Essa non comprende queste leggi, cioè non mostra come esse risultino dall'essenza della proprietà privata. L'economia politica non ci dà nessun chiarimento della ragione della divisione di lavoro e capitale, di capitale e terra”*.<sup>34</sup>

Ma è chiaro, da subito, che anche l'economia politica classica è “dentro” il meccanismo e registra, senza spiegarla, l'alienazione-base, la proprietà privata: la frammentazione dell'uomo è la conseguenza:

*“(L'economia politica) non lo considera come uomo, nel tempo in cui non lavora; ma lascia questa considerazione alla giustizia criminale, ai medici, alla religione, alle tabelle statistiche, alla politica e agli sbirri dell'accattonaggio”*.

*“Che senso ha nello svolgimento dell'umanità questa riduzione della maggior parte di essa a un astratto lavoro”*.  
*“Non li conoscono come uomini ma solo come strumento della produzione”*.<sup>35</sup>

Come l'economia politica nemmeno Hegel ci spiega la proprietà privata; come l'economia politica comincia da Robinson. Che l'economia politica condizioni così profondamente il pensiero di Hegel è cosa di grande importanza, ma non ne fa un precursore di Marx. Hegel sta al punto di vista dell'economia politica, dice Marx. E Marx per parte sua ha assunto quel punto di vista. Dopo, Marx lo abbandonerà e comincerà a chiamare il suo lavoro, in tutte le occasioni, *“critica dell'economia politica”*.

Resta il riconoscimento ad Hegel sul tema del *lavoro come autoproduzione dell'uomo*, e della politica come “astrazione” dalla *“società civile”* che a sua volta è *“la proprietà privata”*.<sup>36</sup>

Sono tra le sue pagine più “visionarie”, ma, se di questo “sisma”, nella *Prefazione*, Marx non ci dice nulla, ci espone il suo “assestamento”, il *“risultato generale”*, il *“filo conduttore”*.

## 1.7 Una prima conclusione

Korsch scriveva(1923):*“E' ora di farla finita con quella visione superficiale che concepisce il passaggio dalla dialettica idealistica di Hegel alla dialettica materialistica di Marx: come un'operazione tanto semplice da poter essere realizzata con un puro e semplice “rovesciamento” di un metodo che per il resto rimane immutato,(...) questo “passaggio” non è una semplice e astratta inversione, ma ha invece un ricco contenuto concreto”*...<sup>37</sup>

E non possiamo permetterci di sprecarlo. Se Hegel è il teorico dello Stato moderno, è di un *processo storico* che si sta parlando non di un *errore teorico*.

La “società civile” si separa dalla politica, per avere mani libere (*laissez faire*). La politica viene risucchiata in alto, astratta dalla realtà empirica, perché l'uguaglianza giuridica degli uomini deve servire a proibire imparzialmente al ricco e al povero di “dormire sotto i ponti”, a garanzia della disuguaglianza reale. È aperto un nuovo spazio, ma recintato anch'esso.

È un processo storico individuato, sostenuto nel XVIII secolo, dagli autori francesi e inglesi che Hegel conosce e ricorda.

La *“revisione critica”* della *Filosofia del diritto* porta Marx ad una *“conclusione”*, quella a cui è approdata la cultura anglo-francese XVIII secolo e che Hegel accoglie e “cifra” per inserirla in una

<sup>33</sup> Ibid., p.193.

<sup>34</sup> Ibid., p.193.

<sup>35</sup> Marx K., *Manoscritti '44 cit.*, pp. 159,165.

<sup>36</sup> Marx K., *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico cit.*, p.123: *“La proprietà privata è la categoria generale, il generale legame politico”*.

<sup>37</sup> Korsch K., *Marxismo e filosofia*, Milano 1966, p.122.

visione logico-filosofica.<sup>38</sup> Sono i “*r a p p o r t i m a t e r i a l i d e l l ' e s i s t e n z a i l c u i c o m p l e s s o v i e n e a b b r a c c i a t o d a H e g e l , s e g u e n d o l ' e s e m p i o d e g l i i n g l e s i e d e i f r a n c e s i d e l s e c o l o X V I I I , s o t t o i l t e r m i n e d i “ s o c i e t à c i v i l e ”*”.

Hegel ha tradotto inglesi e francesi nel tedesco della filosofia; Marx smantella l'impianto hegeliano, ritraduce Hegel e recupera, col massimo profitto quelle ricchezze analitiche, ma scopre presto che nemmeno questo basta, perché oltre alla “mistificazione” hegeliana ce n'è un'altra, compiuta dagli stessi economisti. Come Hegel era il teorico dello Stato moderno, storicamente mistificato, gli economisti sono i teorici dell'economia capitalistica moderna, mistificata anch'essa. Averne accettato il punto di vista (“*Abbiamo accettato il suo linguaggio e le sue leggi.*”)<sup>39</sup> era stato solo un pezzo di strada fatto insieme, ma non la meta. Marx rifà il processo di Hegel all'inverso, e al tempo stesso, fa la vera scoperta. Recupera da un lato tutta la ricchezza analitica della tradizione e guadagna l'essenza “astratta” della modernità intuita da Hegel. Hegel infatti non ha solo mistificato, ma ha anche sollevato il discorso dal piccolo e contingente mondo tedesco (la “misera tedesca”) alla teoria generale, astratta, dello Stato moderno. Ma, con questo, Marx si ritrova ad un bivio, due risultati che la filosofia e l'economia gli consegnano, ma che non è *in grado di tenere contemporaneamente in mano*.

Marx nel '44 “abbandona” quindi la filosofia per l'economia politica. E questa gli consegnerà, dopo un lungo giro, una realtà astratta che rende necessario il ritorno della filosofia.

Bisognava arrivare ai *Grundrisse* e alla *Introduzione del '57* e al *Capitale*, cioè al cuore della teoria, perché Marx mostrasse una piena consapevolezza dello “spessore” e della “pervasività” dell'astrazione: la “merce” è “*piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici(..)il tavolo si trasforma in una cosa sensibilmente sovrasensibile. Non solo sta coi piedi per terra, ma, di fronte a tutte le altre merci, si mette a testa in giù, e sgomitola dalla sua testa di legno dei grilli molto più mirabili che se cominciasse spontaneamente a ballare*”.<sup>40</sup>

Per adesso Marx potrà anche farsi legare all'albero della nave, per non sentire le sirene, ma sarà il suo stesso percorso, l'analisi dell'economia capitalistica, a ri-portarlo su quel problema. Per alcuni anni l'economia politica gli farà vedere e non-vedere, e sarà un rapporto conflittuale. Sono i “trucchi” dell'economia politica: l'eternizzazione dei rapporti economici, le “*robinsonate*”, il continuo oscillare, di Smith e di Ricardo, dai livelli profondi dell'analisi alle spiegazioni più superficiali, attratti da una oscura, incontrollabile forza. Fino alla economia “volgare”.

La “maledizione di Hegel”, l'idea che la modernità è dominata dalla astrazione, è solo sospesa. Tra non molto i “*tavoli cominceranno a ballare*” e terra, lavoro e capitale non saranno più corpose realtà, impenetrabili a qualsiasi analisi dell'economia classica, ma torneranno ad essere per Marx “mistiche” entità, “*sensibilmente sovrasensibili*”.

L'economia politica lo riporta sul terreno che aveva abbandonato, quello della “astrazione” che non sta più nell'Olimpo della filosofia, ma *abita* ormai nelle cerchie più profonde dell'economia capitalistica e della sua “teoria”. Se lo Stato della “astrazione” politica ha le radici nella “astrazione” della “*società civile*” che si spiega con le “astrazioni” dell'economia politica, per venirne a capo bisogna fare la “*critica dell'economia politica*”. Giunti a questo livello, il più profondo è astratto” di tutti, si può, finalmente, cominciare a ricostruire il “concreto”. È l'insegnamento più importante e nascosto della “*Introduzione del 57*”. Ma di questo a suo tempo; era il caso di parlarne nella *Prefazione*?

## 1.8 La Sacra famiglia

IV Tesi su Feuerbach: “*dopo che si è scoperto che la famiglia terrena è il segreto della sacra famiglia, è la prima che deve essere criticata teoricamente e sovvertita nella pratica*”.

V Tesi su Feuerbach: “(Feuerbach) *non concepisce il sensibile come attività pratica, come attività sensibile umana*”.

I Tesi su Feuerbach: “(da Feuerbach) *l'oggetto, il reale, il sensibile è concepito solo sotto forma di oggetto e di intuizione; ma non come attività umana pratica, non soggettivamente*”.<sup>41</sup>

<sup>38</sup> Korsch usa il termine “tradurre”: “...già anche Hegel, traducendo le scoperte empiriche degli inglesi e dei francesi del secolo XVII e XVIII nel suo profondo gergo filosofico.” Cfr. Korsch, *Marx*, cit., p. 201.

<sup>39</sup> Marx K., *Manoscritti*, cit., p.193.

<sup>40</sup> Marx K., *Il Capitale*, libro primo cap. primo, par.4 pag. 103.

<sup>41</sup> Marx K., *Tesi su Feuerbach*, Roma 1969.

Sono qui – ci pare chiaro - le *basi filosofiche, gnoseologiche, nuove* che consentiranno di lì a poco a Marx di capire. Quel che per gli economisti è “natura” finalmente liberata, l'*homo oeconomicus*, è, in verità, tutta “storia”, e l'impianto dell'economia politica classica va gambe all'aria. Marx non ne è un continuatore ma un “critico”.

Dall'ottobre '43 Marx è a Parigi. Completa la stesura della *Questione ebraica*, scrive l'*Introduzione alla critica della filosofia del diritto di Hegel*, ha in mente una storia della Convenzione, studia economia politica, ma anche i politici socialisti e comunisti francesi e inglesi; e tra aprile e agosto del '44 stende i materiali dei *Manoscritti economico-filosofici*. Tutto converge su una domanda: in quali modi intervenire sulla realtà?

E la sinistra hegeliana, figlia di una breve contingenza storica, si blocca ed esaurisce rapidamente il proprio ruolo. Se “*l'enorme senso storico*” salva l'idealista Hegel agli occhi di Marx, la sua mancanza condanna irrimediabilmente Bauer e soci.

La “caricatura” che della filosofia hegeliana hanno fatto i “giovani” trova in Marx un critico che continua a riconoscere meriti ad Hegel e Feuerbach, nella direzione di una uscita dalla “speculazione” filosofica e della ricerca di un “presupposto” esterno ad essa, oggettivo. Bauer e Stirner retrocedono invece a Spinoza e Fichte:

*Strauss e Bauer hanno perfezionato conseguentemente Hegel all'interno della stessa sfera teologica, il primo dal punto di vista spinoziano, il secondo dal punto di vista fichtiano.*

Nel novembre '44 il manoscritto (perduto) della *Sacra famiglia* è spedito a Lowenthal per la stampa. Se nella *Critica* del '43 protagonista è Hegel, e lo resta in larga misura nei *Manoscritti economico-filosofici*, nella *Sacra famiglia* protagonisti sono gli hegeliani, Bauer soprattutto:

*Solo Feuerbach che ha completato e criticato Hegel dal punto di vista hegeliano, risolvendo il metafisico spirito assoluto nell'uomo reale che ha il suo fondamento nella natura, ha portato a compimento la critica della religione, tracciando nello stesso tempo i grandi e magistrali lineamenti per una critica della speculazione hegeliana e quindi di ogni metafisica.*<sup>42</sup>

Quindi cominciamo col chiarire qual è “*lo scopo del nostro lavoro*”. “*Spiegare al pubblico più largo le illusioni della filosofia speculativa*”. Tale “*idealismo speculativo, che pone al posto dell'uomo reale, individuale l'autocoscienza e lo spirito*” è “*l'avversario più pericoloso*” che “*l'umanesimo reale ha in Germania*”.

Questa “caricatura” “*rappresenta per noi l'espressione più completa del Principio Cristiano-germanico*”.<sup>43</sup>

Qui “*la critica critica (...) perfeziona mediante la filosofia, il rovesciamento della realtà fino a ricavarne la commedia più evidente*”.

“*L'atto di trasformazione della società si riduce all'attività cerebrale della critica critica*”.

In splendida sintesi un percorso tutto “filosofico” sul filo delle incompatibilità con Hegel e gli hegeliani, dalla gnoseologia alla storia:

Per tutti loro è fondamentale: “*non riconoscere nessun essere distinto dal pensiero, nessuna energia naturale distinta dalla spontaneità spirituale, nessun forza essenziale umana distinta dall'intelletto, nessun patire distinto dall'agire, nessuna azione di altri distinta dall'azione propria, nessun sentire e volere distinto dal sapere, nessun cuore distinto dalla testa, nessun oggetto distinto dal soggetto, nessuna prassi distinta dalla teoria, nessun uomo distinto dal critico, nessuna comunità reale distinta dalla generalità astratta, nessun tu distinto dall'io*”.<sup>44</sup>

Il contesto è, nella seconda metà del '44, alcuni mesi dopo, ancora quello in cui “*la volontà di andare avanti era di molto superiore alla competenza*”).

Il pericolo principale è l'impotenza che risulta dalla “ideologia tedesca”. Per questo il discorso di Marx si fa in quegli anni progressivamente “politico”.

<sup>42</sup> *Sacra famiglia* cit., p. 183.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp.3,4,6.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p.186.

L'umanesimo che ne scaturisce viene preso come unità di misura per le tante "esercitazioni" di materialismo storico di cui si compone la *Sacra famiglia*. Il perno attorno a cui ruota ognuna di queste analisi è sempre lo stesso: l'individuazione di un supporto reale, materiale, un "presupposto". Dirimente rispetto ad Hegel che teorizza, nella "Grande logica", l'assenza di presupposti esterni.

L'importanza dell'opera risiede nella *battaglia culturale* su un ampio arco di temi che mette alla prova delle fresche scoperte del materialismo storico, la rivoluzione francese, il materialismo inglese e francese. E se non segna forse nemmeno un passo in più, i temi ci sono però tutti, chiamati a raccolta.

Verrà il tempo, e sarà tra breve, già nella *Ideologia tedesca*, in cui Marx oltre che all'uomo e agli uomini ricondurrà tutto al tempo storico delle *modalità della produzione*. Raggiunto, dall'etere della speculazione, il terreno dell'umanesimo prima e del materialismo storico poi, Marx dovrà fare un altro passo. Siamo già alla *pratica* del materialismo storico, manca ancora la *teoria* che verrà con l'*Ideologia tedesca*.

Quando, più tardi, parlerà di questi lavori, Marx sarà in un altro mondo, non solo perché a Londra, ma perché dalle nuove realtà che vive, quelle materiali e quelle teoriche, le vicende, così tedesche e così filosofiche di allora, gli debbono apparire trascurabili. Le contingenze da cui erano nate, non esistono più nemmeno in Germania. Dopo la sconfitta europea del '48 e l'enorme trasformazione economica politica e culturale intercorsa, quelle gli si saranno ridimensionate fino a scomparire: erano, davvero, "tutte nel pensiero", tempeste in un piccolo bicchiere.

Nel 1841 Engels restituiva il clima dell'epoca scrivendo che il campo di battaglia per la conquista dell'opinione pubblica tedesca era l'università, più precisamente l'anfiteatro n.6 in cui Schelling insegnava la "filosofia della rivelazione". Era il clima "inconcludente" ricordato nella *Prefazione*: "D'altra parte, in un'epoca in cui la volontà di "andare avanti" era di molto superiore alla competenza, si era potuta avvertire nella "Rheinische Zeitung" una eco, leggermente tinta di filosofia, del socialismo e del comunismo francese".

Ha ragione perciò Mehring a vedere nella *Sacra famiglia*, sopra ogni altra cosa, il fascino di un pensiero al lavoro: "il godimento di guardare direttamente nell'officina intellettuale di un pensatore geniale e di sorprendere una grande visione del mondo nell'ora della sua nascita".<sup>45</sup>

### 1,9.1 *L'ideologia tedesca*: filologia quanto basta

Quando Marx, nel febbraio '45, è costretto a lasciare Parigi per Bruxelles, abbandona gli studi di economia politica (*Manoscritti economico-filosofici*), l'impegno con Leske per un'opera in due volumi di "Critica della politica e dell'economia politica", la selezione di una "Biblioteca dei più eccellenti scrittori socialisti stranieri". Tutto questo era finito già nell'ottobre '44 per l'uscita dell'opera di Stirner *L'unico*. Non avevano fatto a tempo con Engels ad analizzarla nella *Sacra famiglia* ma ora non potevano più ignorarla. C'era un altro avversario da combattere con le armi che con la *Sacra famiglia* ormai si stavano affilando, quelle della "concezione materialistica della storia".

Marx ed Engels pensano ad un'opera in due volumi assieme ad Hess. Nel maggio del '46 il primo volume (su Feuerbach) è spedito per la pubblicazione, ma non se ne fece nulla. Poco male, si consola Marx, in fondo avevano raggiunto lo scopo vero che era quello di "vedere chiaro" in loro stessi, il resto ai topi. Le parole di Marx e quelle di Engels su di essa, non erano fatte per accendere la curiosità.

Nella edizione appena pubblicata nel 2017 nella MEGA2, con Marx ed Engels ci sono due altri autori, Hess e Weydemeyer, brani nuovi per una dozzina di pagine, e la nuova disposizione dei materiali riportata all'originale.

<sup>45</sup> Marx K., *Sacra famiglia* cit., appendice p. 335.

L'*Ideologia tedesca* è così una collazione di testi, di diverse mani, che espone una “concezione materialistica della storia”, ma ha uno scopo immediato che è politico. Che fosse un'opera strana appariva chiaro da subito. Un primo capitolo su Feuerbach dove si parla poco di Feuerbach, ma si espone la nuova “concezione” della storia. E però il possibile terremoto filologico deve fare sempre i conti col fatto che l'*Ideologia tedesca* è incastrata tra due opere edite, la *Sacra famiglia* e la *Miseria* dentro un percorso chiaro. Le domande importanti rimangono: cosa cambia nella nostra maniera di leggere l'opera? L'*Ideologia tedesca* è da leggere in modo diverso, ma la “concezione materialistica della storia” ne risulta stravolta? Se ne può dubitare. Certo, l'*Ideologia tedesca*, riportata allo stato originario, dopo tanti tentativi discutibili di darle un ordine, è una grande confusione; ma c'è quella nelle teste e nella situazione culturale e politica di quegli anni. La “miseria tedesca” non si supera con l'illusione di aver capito e aver “compiuto negli ultimi anni una rivoluzione senza confronti”. Il punto è che “a nessuno di questi filosofi è venuto in mente di ricercare il nesso esistente tra la filosofia tedesca e la realtà tedesca..”<sup>46</sup>

Seguiamo la successione dei testi riordinati cronologicamente. Dopo solo tre paginette (risposta di Marx ed Engels alla recensione di Bauer alla *Sacra famiglia*), si passa immediatamente alla esposizione della “concezione materialistica della storia” che va col titolo “*Feuerbach e la storia*”. Qui, irrompe, avendo buon gioco, la storia. Nella *Prefazione* del '59, sul '45-'46, Marx disegna una linea che conduce senza incertezze dalla economia politica studiata a Parigi e Bruxelles al “filo conduttore” della CMS, e con essa alla ricostruzione “storica” che prende tutta la prima parte. Colpisce, oltre al titolo, tale interesse così improvviso, esteso, approfondito. Da dove sbucca fuori la storia? Dalla storicità idealistica di Hegel? Dall'economia politica? È nata in opposizione al naturalismo di Feuerbach, al misero idealismo neohegeliano, alla necessità di un intervento politico? O ancora, viene dagli inglesi e francesi del XVIII secolo? Certo sono loro ad aver fatto i *primi* tentativi di dare alla *storiografia* una base materialistica, scrivendo per primi della “società civile”, del commercio, dell'industria.<sup>47</sup> I primi economisti sono anche i primi storici della “società civile”. Sono loro il vero contravveleno dei neohegeliani. Marx rivendica con questa impostazione, in opposizione alla speculazione filosofica che considera come un dogma inaccettabile qualsiasi presupposto, il presupposto *effettivo materiale* da cui prende le mosse. Presupposti che non sono arbitrari ma effettivi perché si impongono al pensiero dall'esterno.

I giovani hegeliani non escono dal cerchio della riflessione speculativa tracciato da Hegel, che ha però di suo “enorme senso storico”. Il pensiero ammette come presupposto solo sé stesso ed ha ripugnanza per la storia, se ne esce trovando il terreno solido in presupposti effettivi (*wirkliche Voraussetzungen*):

“I presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari...sono dunque constatabili per via puramente empirica”.<sup>48</sup>

“Questo modo di giudicare non è privo di presupposti, la storia stessa cessa di essere una raccolta di fatti morti come negli empiristi che sono anch'essi astratti, o un'azione immaginaria di soggetti immaginari, come negli idealisti”.<sup>49</sup>

“Una concezione materialistica del mondo che non è privo di presupposti ma che si osserva empiricamente i presupposti materiali effettivi, e per questa ragione è la prima che sia effettivamente critica”.

Si leggano queste righe in parallelo e contraltare a quelle riportate a pagina 16 nella nota 42. Occorre uscire dal cerchio magico e intraprendere un altro cammino. La prima decisione è quella di ribaltare il punto di origine di ogni idealismo: “non riconoscere nessun essere distinto dal pensiero”. Ma nemmeno questo basta perché non si tratta di abbandonare l'idealismo per abbracciare un empirismo quale che sia. Con entrambi si riesce a costituire “solo una collezione di fatti morti?”. Perché entrambi disconoscono la *vera natura dell'attività umana*: era qui il punto di distacco irreversibile da Feuerbach, e gravido di conseguenze decisive.<sup>50</sup>

<sup>46</sup> Ibid., p.105.

<sup>47</sup> Marx K., *Ideologia tedesca*, Roma 1967, p. 19.

<sup>48</sup> Ibid., p.8.

<sup>49</sup> Ibid., p.14.

<sup>50</sup> In margine Marx scrive:” (p.32 n.1) “La cosiddetta storiografia obiettiva consisteva appunto nel concepire le situazioni storiche separate dall'attività. Carattere reazionario”.



Bisogna trovare il vero presupposto, e :*“Il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi?”*.<sup>51</sup>

*“Ogni storiografia deve prendere le mosse da queste basi naturali e dalle modifiche da essa subite nel corso della storia per l'azione degli uomini?”*.<sup>52</sup>

Se il primo presupposto, produrre i propri mezzi di sussistenza, deve essere empirico, anche il suo “modo” è essenziale, *quello che producono, ma anche come lo producono*.<sup>53</sup> Nel primo c'è natura, nel secondo la storia.

L'economia politica deve fornire alla storia i concetti fondamentali, questa è l'operazione della *Ideologia tedesca*: produzione sociale della loro esistenza, produzione dei *mezzi di produzione, modi di produzione, conflitto tra forze produttive e rapporti di produzione, struttura e sovrastruttura...*

Quel tanto che Marx ha trovato nella economia politica è messo al servizio di una nuova “concezione materialistica della storia” che è al tempo stesso, antihegeliana (compresi gli ideologi e il loro immobilismo politico e la miseria tedesca), antifueurbachiana, e si ricollega invece alla tradizione sei-settecentesca della analisi della “società civile” e della economia politica.

Ma c'è da rilevare subito una discriminante rispetto alla tradizione. Marx farà, già nella *Ideologia tedesca*, la “storia” della “società civile”, e non la considererà perciò come la vera natura dell'uomo, come il “Prometeo liberato” finalmente sciolto dai lacci della “politica” e della “morale”, finalmente incarnata; ma, sempre, come il dispiegarsi di uno specifico, *storicamente* determinato, “modo di produzione”, quello “capitalistico”.

### 1.9.2” Ideologia tedesca” raccontata da Marx

Ma torniamo allo strano “montaggio” della *Prefazione*.

Brano n.1

*La mia ricerca arrivò alla conclusione(Ergebnis) che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere compresi né per sé stessi, né per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del secolo XVIII, sotto il termine di “società civile” e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica.*

*Avevo cominciato lo studio di questa scienza a Parigi, e lo continuai a Bruxelles, dove ero emigrato in seguito ad un decreto di espulsione del sig. Guizot.*

*Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi può essere brevemente formulato così:” nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. etc.”*

Brano n.2

*Friedrich Engels, col quale dopo la pubblicazione (nei “Deutsche-französische Jahrbücher”) del suo geniale schizzo di critica delle categorie economiche, mantenni per iscritto un continuo scambio di idee, era arrivato per altra via (si confronti la sua Situazione della classe operaia in Inghilterra, 1845) allo stesso risultato cui ero arrivato io, e quando nella primavera del 1845 si stabilì egli pure a Bruxelles, decidemmo di mettere in chiaro, con un lavoro comune, il contrasto tra il nostro modo di vedere e la concezione ideologica della filosofia tedesca, di fare i conti, in realtà, con la nostra anteriore coscienza filosofica. Il disegno venne realizzato nella forma di una critica della filosofia posteriore a Hegel. Il manoscritto, due grossi fascicoli in ottavo, era da tempo arrivato nel luogo dove doveva pubblicarsi, in*

<sup>51</sup> Ibid., p.8.

<sup>52</sup> Ibid., p.107.

<sup>53</sup> Ibid., pp.107-08.

*Vestfalia, quando ricevemmo la notizia che un mutamento di circostanze non ne permetteva la stampa.*

*Abbandonammo tanto più volentieri il manoscritto alla rodente critica dei topi, in quanto avevamo già raggiunto il nostro scopo principale, che era di veder chiaro in noi stessi. Dei diversi lavori sparsi in cui esponemmo al pubblico in quel periodo, sotto questo o quell'aspetto, i nostri modi di vedere, menzionerò soltanto il Manifesto del partito comunista, redatto in comune da Engels e da me, e un Discorso sul libero scambio da me pubblicato. I punti decisivi della nostra concezione vennero indicati per la prima volta in modo scientifico, benché soltanto in forma polemica, nel mio scritto Miseria della filosofia, pubblicato nel 1847 e diretto contro Proudhon, ecc.*

Marx nella *Prefazione* salta quasi per intero, il '44. Nei passaggi citati non fa cenno né alla *Sacra famiglia* e neppure ai *Manoscritti economico-filosofici* che dovrebbero trovare posto qui. Accenna appena agli "Annali franco-tedeschi" che pure contengono ben tre lavori, il "geniale schizzo" di Engels, l'*Introduzione alla critica della filosofia del diritto di Hegel* e la *Questione ebraica* di Marx. In particolare, della collaborazione con Engels che porterà alla stesura, tra l'estate e il novembre del '44, della *Sacra famiglia*, nessuna menzione. Non può essere una dimenticanza, visto che è stato il primo "libro" pubblicato insieme da Marx ed Engels, anche se quell'opera non rappresenta nel ricordo di Marx una "svolta" come lo erano state la *Critica* del '43 e *L'Ideologia tedesca* di lì a poco. Né possiamo ridurre il problema alla necessità di evidenziare gli aspetti economici. Potrebbe esserci dell'altro.

*Il primo lavoro che intrapresi ... e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica. Avevo cominciato lo studio di questa scienza a Parigi, e lo continuai a Bruxelles, dove ero emigrato in seguito ad un decreto di espulsione del sig. Guizot. Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi può essere brevemente formulato così.*

Marx chiude l'analisi della *Critica* del '43 con la "conclusione" che "l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica". E lega direttamente quella conclusione alle parole: "Avevo cominciato lo studio di questa scienza a Parigi e lo continuai a Bruxelles (...) Il risultato generale al quale arrivai ...".

Lega, cioè, la "conclusione" della *Critica* del '43, allo studio dell'economia a Parigi e Bruxelles, di cui ci dà il "risultato generale", "nella produzione della loro esistenza." cioè alla propria "concezione materialistica della storia".

E, solo dopo averla esposta per intero, per una pagina e mezza, arriva, con un *vero colpo di scena*, Engels, e si torna indietro nel tempo, al '44, quando avviene la conoscenza con Marx, e alla primavera del '45 quando anche Engels si trasferisce a Bruxelles e vengono stese la *Sacra famiglia* e l'*Ideologia tedesca*.

C'è certamente l'impressione di uno "sgarbo" all'amico ("conclusione cui arrivai", al singolare, "lavori sparsi in cui esponemmo", al plurale)<sup>54</sup>. Marx rifà due volte il percorso, rivive due volte la scena, ma tra la prima e la seconda volta, inserisce la "concezione materialistica della storia" attribuendosene, la prima volta, *per intero* la paternità, che, la seconda volta, *divide*, invece, con Engels. La sequenza di questi brani è, come si vede, martellante ma ingarbugliata. Cerchiamo allora di ricavare il reale ordine temporale. Marx dal '44 studia economia politica a Parigi, ed ha ormai in mano le "conclusioni" della *Critica* del '43. Engels negli "Annali" ha pubblicato ('44) il "geniale schizzo" sull'economia politica ed era arrivato "per altra via allo stesso risultato"; nel '45 insieme mettono "in chiaro con un lavoro comune il contrasto tra il nostro modo di vedere e la concezione ideologica della filosofia tedesca, di fare i conti, in realtà, con la nostra anteriore coscienza filosofica", che è appunto l'*Ideologia tedesca*.

Nasce la "concezione materialistica della storia" che viene presentata nella *Miseria della filosofia*, nel '47, come "nostra concezione.... per la prima volta in modo scientifico".

Di che si occupano in questo "lavoro comune" è ribadito tre volte. Non di economia politica, come conduce a pensare la conclusione del brano n.1 :("... sotto il termine di "s o c i e t à c i v i l e"; e che l'anatomia della società civile è m da cercare nell'economia politica: Avevo cominciato lo studio di questa scienza a Parigi, e lo continuai a Bruxelles.."), bensì del "contrasto tra il nostro modo di vedere" e la "concezione ideologica della filosofia tedesca", cioè della loro "anteriore coscienza filosofica"; meglio, di una "critica

<sup>54</sup> Nel 1885 Engels scriveva a proposito del 1845: "Marx aveva già sviluppato in pieno, nelle linee fondamentali, la sua concezione materialistica della storia". Quindi prima della stesura dell'*Ideologia tedesca* (Per la storia della Lega dei comunisti).

della filosofia posthegeliana”. Non di economia politica, ma di *filosofia*.

Qu e st a è la genesi vera della CMS, non quella suggerita del brano n.1, in cui Marx, senza alcuna prova testuale, e estendendo i termini cronologici dello studio dell'economia politica all'intero '44-'48 (Parigi-Bruxelles), ed escludendo tutto il resto, porta dalla scoperta dell'economia politica alla CMS.

Da questo “contrasto con la filosofia ideologica”, dalla rottura col proprio passato, dalla critica della filosofia post-hegeliana, alla fine vedono “chiaro in loro stessi”. È una vera “liberazione”. Marx ed Engels sono ormai altrove. E se oggi la lettura di quelle opere risulta poco attraente, non si può fare a meno di riconoscere la necessità per Marx ed Engels di combattere quella battaglia.

L'anno dopo, nel '47, nella *Miseria della filosofia*, contro l'economista Proudhon, Marx espone la CMS, “per la prima volta in maniera scientifica”, cui fa seguito l'interruzione degli studi economici nel '48-'49, ripresi nel '50 a Londra. Sull'interruzione degli studi di economia Marx insiste molto, come se avesse seguito *solo quel filo*, ma sappiamo che non è andata così.

*Avevo cominciato lo studio di questa scienza a Parigi, e lo continuai a Bruxelles, dove ero emigrato in seguito ad un decreto di espulsione del sig. Guizot. Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore...*

Questo è il percorso che Marx ci vuole suggerire, ma per farlo deve ingarbugliare l'ordine dei tempi e la loro rispettiva durata. La *Prefazione* fa due operazioni a tenaglia: da un lato *anticipa* tutto al '43, dall'altra *ritarda* tutto al '47-'48, oscurando i “passaggi” intermedi, del '46-'48, *Manoscritti* del '44, *Sacra famiglia* del '45, *Ideologia tedesca* del '46, quelli “filosofici”. Tutto questo solo per curare il curriculum economico?

Forse si può fare una ipotesi: è possibile che Marx, nel '59, nel pieno di un nuovo terremoto scientifico e metodologico, non abbia nulla di nuovo e diverso da dire sulla CMS, tanto da sintetizzarla *così com'era* alla sua nascita nel '46-'47? Difficile crederlo perché lo scenario del '50-'59 è tutto diverso. Marx, dopo che ha “di nuovo e dal principio” ripreso a Londra nel '50 gli studi, stavolta sì concentratissimi, sull'economia politica, scopre il plusvalore, riassume tutto il materiale del *Capitale*, sostiene nella *Introduzione del '57* delle tesi *che non sono in continuità* con la CMS. Ridiscutere la CMS del '46-47? Non vuole perché sa di essere ormai, in punti decisivi, su *altre* posizioni e, per parlarne, avrebbe dovuto *scoprirle*. Quindi sorvola sulla difficoltà e ripropone la CMS, identica, come non *poteva* più essere.

Marx tace su quello che ha scoperto negli anni '50 perché sono cose molto d i v e r s e da quelle, e perché è andato avanti. Eppure ci dà nel '59 una CMS non solo fedele all'originale del '46-'48, ma anche persino con qualche forzatura teleologica in più. Nel '57-'59 Marx ha cambiato il proprio “metodo” che non è più quello del '46-'48 ma ce lo nasconde (che sia questo il vero motivo della soppressione/sostituzione della *Introduzione* con la *Prefazione*?). La sua metodologia è ora più raffinata (ha riletto Hegel, ad ogni buon conto, e non “per caso”): l'ordine logico ora *precede e fonda* quello storico. È una rivoluzione. Dopo la data del '51 Marx non ritiene di dover aggiungere altro sugli ultimi otto anni. Dal '51 al '59 Marx ha compiuto le più importanti scoperte ma non ne vuole parlare; e il *montaggio* di questo schizzo autobiografico risulta pesantemente condizionato dalle autocensure.

### 1.9.3 L'ideologia tedesca: ancora la “società civile”

“Civile” è anzitutto la società rispetto allo stato di natura, e poi anche rispetto alle società chiuse dei nobili e del clero. Una distinzione per differenza da realtà più nettamente definite, consolidate e strutturate. Perché quello è il livello di autocoscienza della emergente e rivoluzionaria classe borghese.

Quando accoglie il concetto di società civile da Hegel e dagli inglesi e francesi del XVIII, Marx è già in condizioni di farne, se non l'anatomia, che sarà possibile solo con l'economia politica di cui nel '43 è ancora digiuno, quanto meno il rovesciamento rispetto al rapporto gerarchico con lo Stato. E già con la *Questione ebraica* c'è il collegamento con la storia.

Ma la *Critica* del '43 rivela, attraverso l'analisi demolitrice del procedimento mistificante di Hegel, una realtà che sta alla base, quella economica. Quindi l'analisi del metodo di Hegel ci mette dinanzi al *fatto storico* del sorgere della società civile dalla crisi del feudalesimo e dei suoi rapporti di produzione.<sup>55</sup>

L'indicazione della *Prefazione* sul "primo lavoro", la *Critica* del '43, è preziosa. La società civile, il riferimento ai francesi e inglesi, ad Hegel, alle "conclusioni".

Non solo per il metodo che Marx mette alla prova, lo scardinamento alla radice dell'impianto hegeliano, ma per l'importanza dell'oggetto che ci viene messo sotto gli occhi (che come per il denaro e il lavoro nella *Introduzione* del '57 è oggetto generico e specifico, atemporale e storicamente determinato). E, una volta nel mirino, non ne esce più fino alla "anatomia".

Aprile-agosto '43 stesura della *Critica*; marzo '44 pubblicazione negli *Annali franco-tedeschi* della *Questione ebraica*; marzo- sett.'44 stesura dei *Manoscritti economico-filosofici*.

Dalla *Critica* ad Hegel allo studio massiccio dell'economia politica, in meno di un anno e mezzo tra i numerosi temi questo si può considerare il focus, nella *Critica*, nella *Questione ebraica*, nei *Manoscritti economico-filosofici*, e poi ancora, nella *Ideologia tedesca*, nella *Miseria*. È la "società civile" sezionata, strutturata ora dai concetti di "divisione del lavoro", "forze produttive" "rapporti di produzione", "contraddizione" tra i due, "struttura" "sovrastuttura" etc. Questi concetti danno "forma" alla materia informe originaria che è la "società civile", che deve essere messa da parte (perché è affrontato e superato ormai il suo più profondo livello anatomico) dalla "economia politica".

La "società civile" scompare come concetto che tiene insieme economia, storia, politica: è un concetto originario, caotico, da cui verrà fuori il cosmo ordinato della "concezione materialistica della storia".

L'analisi si fa profonda rispetto al cenno della *Prefazione*: "nei rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del secolo XVIII, sotto il termine di "società civile"

*La società civile comprende tutto il complesso delle relazioni materiali fra gli individui all'interno di un determinato grado di sviluppo delle forze produttive. Essa comprende tutto il complesso della vita commerciale e industriale di un grado di sviluppo e trascende quindi lo Stato e la nazione, benché, d'altra parte, debba nuovamente affermarsi verso l'esterno come nazionalità e organizzarsi verso l'interno come Stato.*<sup>56</sup>

E ancora:

*Il termine società civile sorse nel secolo diciottesimo, quando i rapporti di proprietà si erano già fatti strada fuori del tipo di comunità antico e medievale. La società civile come tale comincia a svilupparsi con la borghesia; tuttavia l'organizzazione sociale sviluppatasi immediatamente dalla produzione e dagli scambi, la quale forma in tutti i tempi la base di ogni altra sovrastruttura idealistica, continua ad essere chiamata con lo stesso nome.*<sup>57</sup>

Per concludere:

<sup>55</sup> Sul ruolo della dimensione storica in questa operazione M. Rossi scrive pagine particolarmente efficaci: "queste glosse (alla Filosofia del diritto di Hegel) prive di rielaborazione ci testimoni(ano) che le acquisizioni più significative vengono ora a Marx nel cuore dell'impegno all'analisi storica molto più che non in sede di elaborazioni teoriche, come negli scritti precedenti. L'approdo alla concezione materialistica della storia è dunque preparato e condizionato dall'acquisto e dal pratico esercizio di una mentalità storica." Cfr. Rossi M., *Marx e la dialettica hegeliana* cit., p. 407.

E a proposito della *Questione ebraica*, p. 435: "Il progresso della *Questione ebraica* è certamente decisivo e consiste nella soluzione chiara e rigorosa del problema del rapporto fra Stato politico e società civile, emancipazione politica ed emancipazione umana come emancipazione sociale; e nella caratterizzazione critica del vero senso di quella scissione dell'uomo in citizen e bourgeois che Hegel stesso aveva a suo modo, cercato di superare."

<sup>56</sup> Marx K., *Ideologia tedesca* cit., p.65 e ss.

<sup>57</sup> Ibid., p.66.

*Rapporto dello Stato e del diritto con la proprietà.*

*La prima forma della proprietà, così nel mondo antico come nel Medioevo, è la proprietà tribale, condizionata principalmente dalla guerra contro i romani, dall'allevamento presso i germani. (...)*

*La proprietà privata vera e propria comincia presso gli antichi, come presso i popoli moderni, con la proprietà mobiliare. (Schiavitù e comunità) (Dominium ex iure Quiritium).*

*Presso i popoli uscenti dal Medioevo la proprietà tribale si evolve attraverso diversi stadi-proprietà fondiaria feudale, proprietà mobiliare corporativa, capitale manifatturiero- fino al capitale moderno, condizionato dalla grande industria e dalla concorrenza universale, alla proprietà privata pura, che si è spogliata di ogni parvenza di comunità e che ha escluso ogni influenza dello Stato sullo sviluppo della proprietà. A questa proprietà privata moderna corrisponde lo Stato moderno, che attraverso le imposte è stato poco a poco comperato dai detentori della proprietà privata, che attraverso il Sistema del debito pubblico è caduto interamente nelle loro mani, e la cui esistenza ha finito col dipendere del tutto, nell'ascesa o nella caduta dei titoli di Stato in Borsa, dal credito commerciale che gli assegnano i detentori della proprietà privata, i borghesi.*

*Per il solo fatto che è una classe e non più un ordine, la borghesia è costretta a organizzarsi nazionalmente, non più localmente, e a dare una forma generale (p.67) al suo interesse medio. Attraverso l'emancipazione della proprietà privata dalla comunità, lo Stato è pervenuto a una esistenza particolare, accanto e al di fuori della società civile; ma esso non è altro che la forma di organizzazione che i borghesi si danno per necessità, tanto verso l'esterno che verso interno, al fine di garantire reciprocamente la loro proprietà e i loro interessi.*

*I moderni scrittori francesi, inglesi e americani affermano tutti che lo Stato esiste in virtù della proprietà privata, così che ciò è passato anche nella coscienza comune.*

*Poiché lo Stato è la forma in cui gli individui di una classe fanno valere i loro interessi comuni e in cui si riassume l'intera società civile di un'epoca, ne segue che tutte le istituzioni comuni passano attraverso l'intermediario dello Stato e ricevono una forma politica".<sup>58</sup>*

*Marx deve liberarsi di Hegel e dei post-hegeliani per potere recuperare la "società civile", il "vero focolare, il teatro di ogni storia" ("Es zeigt sich schon hier, dass diese bürgerliche Gesellschaft der wahre Heerd und Schauplatz aller Geschichte ist.")*

*La storia non è altro che la successione delle singole generazioni, ciascuna delle quali sfrutta i materiali, i capitali, le forze produttive che le sono stati trasmessi da tutte le generazioni precedenti.<sup>59</sup>*

*Questa concezione della storia si fonda dunque su questi punti: spiegare il processo reale della produzione, e precisamente muovendo dalla produzione materiale della vita immediata, assumere come fondamento di tutta la storia la forma di relazioni (Verkehrsform) che è connessa con quel modo di produzione e che da esso è generata, dunque la società civile nei suoi diversi stadi.<sup>60</sup>*

*Finora tutta la concezione della storia ha puramente e semplicemente ignorato questa base reale (wirkliche Basis) della storia...*

*(...)*

*Mentre i francesi e gli inglesi per lo meno si fermano all'illusione politica, che è ancora la più vicina alla realtà, i tedeschi si muovono nel campo del "puro spirito" e fanno dell'illusione religiosa la forza motrice della storia. La filosofia della storia di Hegel è l'ultima conseguenza, portata alla sua "espressione più pura", di tutta questa storiografia tedesca...<sup>61</sup>*

<sup>58</sup> Ibid., pp. 66-7: "Da der Staat die Form ist, in welcher die Individuen einer herrschenden Klasse ihre geseinsam Interessen geltend machen und die ganze bürgerliche Gesellschaft einer Epoche sich zusammenfügt, so folgt das alle gemeinsam Institutionen durch den Staat vermittelt werden, eine politische Form erhalten"

<sup>59</sup> Ibid., p.27.

<sup>60</sup> Ibid., p.29.

<sup>61</sup> Ibid., p.31.

Un collegamento, questo, di grande significato. Quel che allora Marx aveva raggiunto era solo la certezza che la strada da seguire era quella della economia politica. Le conclusioni del '43 erano solo indicazioni di un lavoro da fare. La vera "conclusione", con la *Ideologia tedesca*, è la CMS. L'*Ideologia tedesca* porta a compimento il programma analitico iniziato dalla *Critica* del '43 della "società civile". E, fatto questo, ed a partire da questa, inizia un *altro* percorso, quello che lo porterà al *Capitale*. Da quel momento Marx è spinto sempre più dalla logica propria su una strada obbligata e sempre più stretta, precisa e profonda: non più la "storia" in generale, ma il *Sistema dell'economia borghese*. C'è traccia di questo passaggio fondamentale nella *Prefazione*:

Il percorso di Marx fino al '59 è riassunto in queste tre tappe:

1. le conclusioni del '43 che sono solo progetti di lavoro
2. la "concezione materialistica della storia" del '46 ("*nella produzione sociale* etc.")
3. il "*Sistema dell'economia borghese*" del '57-'59: "*Considero*."

#### 1.9.4 L'invasione della storia.

L'anatomia della "società civile" apre le porte alla storia. Feuerbach aveva posto l'immobilità della natura a guardia di quella porta. Ma Marx ci dice che anche la natura ha una storia (il "ciliegio" della *Sacra famiglia*).

Né Hegel né Feuerbach né i posthegeliani hanno mai assunto che "*la prima azione storica è la produzione di mezzi materiali?*". Diversamente dai tedeschi che non hanno mai avuto una base terrena per la storia<sup>62</sup> i francesi e gli inglesi, non sono solo i primi economisti, ma hanno fatto i primi tentativi per dare alla storiografia una base materialistica.<sup>63</sup>

L'economia politica non è solo Ricardo (che le darà una svolta "teorica") ma anche lo Smith "storico" e Ferguson, e Steuart: questo è il *taglio* che qui Marx predilige. L'economia politica nasce, in quel tempo stesso, separandosi dal coacervo delle discipline "moralì" per fare regno a sé, con una rapidità tale che, chi fosse nato intorno al 1730, avrebbe potuto leggere, freschi di stampa, Quesnay da giovane, Smith da uomo maturo e Ricardo da vecchio. E morire contento perché tanto, poi, per Marx, sarebbe stata solo "*economia volgare*". Ad essa ci si deve agganciare. Si tratta della materialità della storia come chiave di accesso alla filosofia, alla politica, alla economia. Né la filosofia né l'economia né la politica si spiegano per sé stesse o per lo sviluppo dello Spirito, si potrebbe dire scimmiettando la *Prefazione*, ma facendo riferimento alla "società civile" e alla economia politica. Questo è il punto al quale Marx perviene nel '43. E non basta, perché l'economia non ce la può fare se non assume un'ottica storica: spiegare la proprietà privata senza presupporla con *Ideologia tedesca*. E contro l'economia politica classica ci vuole la storia che prepara la "critica dell'economia politica".

"Concezione materialistica della storia" vuol dire che l'*oggetto* è la "società civile" nella sua evoluzione storica, e lo *strumento* anatomico per capire la "società civile" è l'economia politica.

Per contrastare la filosofia bloccata sull'umanesimo feuerbachiano, la politica sulla sublimazione ideologica hegeliana, l'economia politica sulle "robinsonate" di Smith e Ricardo.

Ma per farlo bisogna trovare i *soggetti reali*, bisogna che scompaia l'uomo naturale di Feuerbach, il finto naturale *homo oeconomicus* di Robinson, il "*critico critico*" dei posthegeliani.

La nuova concezione della storia materialistica, ma storica e non naturalistica, rimette in moto tutto. La storia sblocca il naturalismo storico di Feuerbach, sblocca, coi *modi* di produzione, le "robinsonate" dell'economia politica, e l'astrattezza dei neohegeliani col richiamo alle condizioni reali e non alle immaginazioni. Nel '59, quando scrive la *Prefazione*, la situazione è cambiata. Adesso Marx è nel pieno della analisi del capitale. Quale ragione lo spinge a oscurare la motivazione vera, storica, del '46 e valorizzare in primo piano quella economica? Perché nella *Prefazione* Marx attribuisce *solo* all'economia

<sup>62</sup> Ibid., p.19.

<sup>63</sup> Ibid., p.19 (e vedi nota a p.20).

politica la genesi della CMS?

La visione dell'*Ideologia Tedesca*, quella che Marx presenta come il prodotto della CMS, è una narrazione storica (E Engels nel *Feuerbach* è infastidito dalle insufficienti conoscenze economiche). Perché non ne parla più nel '59? Ritieni che l'economia politica l'abbia assorbita compiutamente?

Nella *Ideologia* Marx espone il suo profilo di storia, il passaggio al mondo moderno, sulla base dei concetti di divisione del lavoro, forze produttive, rapporti di produzione, per decine di pagine, mentre nella *Prefazione* restano schemi e la storia come tale non ha più un proprio ruolo specifico.

Nell'opera che assegna alla "CMS" il ruolo di fondazione, "filo conduttore", la storia, assorbita com'è dalla economia politica, che ne è l'anatomia, non svolge alcun ruolo. Col doppio paradosso di attribuire la paternità della CMS all'economia politica (fondata sul "mito" astorico Robinson), e di strapparla invece alla *Sacra famiglia*, e alla *Ideologia tedesca*, che la storia la fondano.

## Capitolo 2. La "Concezione materialistica della storia" del 1846 o del 1859? Copia e incolla?

Nell'*Ideologia tedesca* Marx ha ormai un oggetto, la "società civile"; ha sperimentato diversi punti di vista, filosofia, politica, economia, e ne ha adottato uno, unificante, la storia, che mette gli altri in circuito. La "concezione materialistica" poteva nascere. Nel '46 Marx fa convergere sulla realtà storica della "società civile", scavata da oltre un secolo di indagini, tutte le luci di cui ormai dispone. La sola economia politica non ci sarebbe riuscita, bloccata com'era dai propri miti.

Sono le luci che gli vengono dalla analisi della *Filosofia del diritto* (1843), dalla *Fenomenologia* e dalle prime letture di economia politica (1844); quelle filosofiche (gnoseologiche) delle polemiche con i post-hegeliani (1845); quelle politiche dei primi contatti con mondo operaio (1844); quelle storiche sulla nascita della moderna "società civile" (1844-45).

Alla sua "concezione" Marx non arriva tenendo in mano il solo "filo conduttore" dell'economia politica, ma anche tutti gli altri. I fronti sui quali Marx è impegnato nel '43-'46 sono diversi. Ci sono questioni "filosofiche", gnoseologiche e metodologiche, che bisogna discutere con Hegel, Feuerbach e i post-hegeliani (i "presupposti reali"), questioni economico-filosofiche che bisogna discutere ancora con Hegel e gli economisti (l'autoproduzione dell'uomo e l'alienazione del lavoro), il passaggio alla modernità e la separazione tra politica ed economia, la "società civile" da discutere ancora con Hegel e gli economisti inglesi e francesi del XVIII secolo, l'attualità politica col riconoscimento nuovo della soggettività rivoluzionaria del proletariato. Da sola, e così com'era, l'economia politica avrebbe fatto smarrire Marx se non si fosse provvisto di una mappa più dettagliata. Con quei vecchi strumenti Marx non sarebbe mai approdato alla CMS.

Ognuna delle discipline coinvolte doveva essere sottoposta, in corso d'opera, ad un lavoro di integrazione con le altre, dovevano cadere paratie. Ognuna di esse doveva imparare la "modestia del trattino".

A quel punto tutte vanno a convergere in una ipotesi interpretativa generale sulla realtà storica borghese-capitalistica, la "società civile", nata dalla dissoluzione del feudalesimo, della riduzione a merce della terra e del lavoro, della scissione tra politica ed economia etc.

Marx adesso ha individuato un oggetto specifico e può guardarlo da diverse angolature, ognuna potenziata dall'altra e, tutte, dalla chiave storica che le unisce.

### 2.1. "A Londra, di nuovo dal principio"

*La pubblicazione della Neure Rheinische Zeitung nel 1848 e nel 1849 e i successivi avvenimenti interruppero i miei studi economici che poterono essere ripresi soltanto a Londra nel 1850.*

*L'enorme quantità di materiali per la storia dell'economia politica che sono accumulati nel British Museum, il fatto che Londra è un punto favorevole per l'osservazione della società borghese, infine la nuova fase di sviluppo in cui*

*questa società sembrava essere entrata con la scoperta dell'oro dell'Australia e della California, mi indussero a incominciare di nuovo, dal principio, e a studiare a fondo, in modo critico, i nuovi materiali. Questi studi mi portavano da sé, in parte, a discipline in apparenza molto lontane, sulle quali dovetti indugiare per un tempo più o meno lungo. In particolare però, il tempo di cui disponevo mi venne ridotto dalla necessità imperiosa di lavorare per un guadagno. La mia collaborazione, che dura ormai da otto anni, al primo giornale anglo-americano, la New York Tribune, provocò una straordinaria dispersione dei miei studi, dato che non mi occupo che per eccezione di giornalismo propriamente detto. Gli articoli che scrivevo sui principali avvenimenti economici in Inghilterra e sul continente formavano però una parte così importante del mio lavoro, che fui costretto a familiarizzarmi con dei particolari pratici che escono dal terreno della scienza dell'economia politica propriamente detta.*

*Questo schizzo del corso dei miei studi nel campo dell'economia politica deve solamente servire a dimostrare che le mie concezioni, in qualsiasi modo si voglia giudicarle e per quanto coincidano ben poco con i pregiudizi interessati delle classi dominanti, sono il risultato di lunghe e coscienziose ricerche. Sulla soglia della scienza, come sulla porta dell'inferno, si deve porre questo ammonimento:*

*Qui si convien lasciare ogni sospetto  
 ogni viltà convien che qui sia morta*

Londra, gennaio 1859

Quella che, per Engels, è stata la prima grande scoperta di Marx, sarà seguita dalla seconda, la scoperta del plusvalore, a fine anni '50, proprio nei momenti in cui sta scrivendo la *Prefazione*.

Finisce qui la "*preistoria della sua teoria economica*". Cioè la "*concezione materialistica della storia*", una "*ipotesi*" la chiama Lenin.<sup>64</sup> Ma, quando sta per pubblicare, nel '59, il primo lavoro di economia, *Per la critica* nella sua *Prefazione*, non ci espone lo stato dell'arte a quel momento, ma a quello cui era giunto ancora nel 1848. Nasconde le scoperte del '48-'58 ricoprendole con una sintesi, scritta nel '59, della scoperta del '45-'48.<sup>65</sup>

Marx "finge", nel 1859, di essere ancora quello delle "*ipotesi*" materialistiche sulla storia del '44-'48, mentre è già lo "scienziato del *Capitale*. Perché?

Marx ha voluto nel '59, fare un passo indietro, "trincerarsi" con la *Prefazione*, dopo aver fatto, con l'*Introduzione* e i *Grundrisse*, due passi avanti.

Suggerisce così una periodizzazione? Segnare un confine cronologico ben preciso alla concezione *materialistica* della storia, come ipotesi che appartiene al Marx giovane che deve intraprendere "*di nuovo e dall'inizio*" a Londra, lo studio dell'economia politica, mentre il Marx "maturo" è quello che ruota attorno alla "scienza", stendendo i *Grundrisse*, e i manoscritti dei vari libri del *Capitale*?

Se così fosse verrebbe da chiedersi: cosa è successo alla CMS una volta che Marx ha messo piede nel British Museum?

Nel brano appena citato, che chiude la *Prefazione*, Marx, rispettando fino alla fine le consegne che s'è dato, non ci dice quello che avrebbe potuto. Non ci fa nemmeno mettere il naso (nel 1859, a *Grundrisse* già scritti!) nel laboratorio in cui stava distillando il *Capitale*.

Suggerisce qualcosa, ma tace sul punto essenziale. Non si tratta de "*l'enorme quantità di materiali che si sono accumulati nel British Museum*", e neppure della circostanza "*che Londra è un punto favorevole per l'osservazione della società borghese*", e nemmeno del fatto che si è aperta "*una nuova fase di sviluppo in cui questa società sembrava essere entrata con la scoperta dell'oro dell'Australia e della California*".

Quello che è vero e decisivo è che quelle nuove realtà lo "*indussero a incominciare di nuovo, dal principio, e a studiare a fondo, in modo critico, i nuovi materiali*".

A partire dal fatto che il Marx di Londra è ormai un altro Marx, quello che ha elaborato, e ormai anche digerito, la propria "*concezione materialistica della storia*" (1846-'48) che lo porta, lo obbliga, allo

64 Lenin, in "*Che cosa sono gli Amici del popolo*" (1894), scrive: "*Oggi, a partire dalla comparsa del Capitale, la concezione materialistica della storia non è più ormai un'ipotesi, ma una tesi scientificamente dimostrata*".

65 Korsch in: Marx cit., p. 170, a proposito del brano "*nella produzione*." scrive: "*Queste frasi, in cui Marx rende conto, dopo averli messi alla prova per quindici anni, dei principi della sua ricerca sociale materialistica, consentono il più chiaro approccio.*"



stadio epistemologicamente successivo, della “determinazione storica” del *Sistema della società capitalistico-borghese*. L'ipotesi, direbbe Lenin, può diventare scienza.

a. *“Nella produzione sociale della loro esistenza.”*

È il momento di commentare la famosissima pagina della *“concezione materialistica della storia”*. Riprendiamo il passo:

*nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica è alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale.*

*Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.*

Marx si sta lasciando guidare da quel *filo conduttore*. Gli uomini *“producono in società la loro esistenza”*, in un contesto obbligato (*“necessario”*), ben preciso (*“determinato”*), *“già dato”*, cioè *“indipendente dalla loro volontà”*. Un insieme di rapporti, appunto, *“di produzione”* reali, che corrispondono al livello e al tipo di sviluppo della società, meglio, delle *“forze produttive materiali”*. L'insieme di tali rapporti di produzione costituisce la *“struttura economica della società”*, la sua *“base reale”*.

Siamo fuori, fin dalle prime righe, dal mondo *“estremo” “finto”* di Robinson Crusoe, e cioè dalla economia politica classica.

Qui non si costruisce un *“presupposto”*, un Robinson fittizio che contenga in miniatura l'intero *“programma”* delle cose ancora da spiegare, ma si indica dove e cosa guardare. Il punto di partenza dell'astrazione/costruzione dell'*homo oeconomicus* è rifiutato. E va osservato subito un passaggio tanto chiaro quanto trascurato: *“L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale (...)”*. Solo e soltanto i *“rapporti di produzione”*, e non anche le *“forze produttive”*, fanno parte della *“struttura economica”*. È qui, come vedremo avanti, il *“presupposto”*. Una connessione oggettiva, reale, tra un certo tipo di rapporti di produzione e un determinato livello di sviluppo delle forze produttive.

Al di sopra della struttura si eleva una *“sovra-struttura”* giuridica e politica, e qui il rimando alla *“conclusione”* del 1843 è automatico: *“tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello stato non possono essere compresi né per sé stessi, né per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza...”*

Adesso è esplicito: si tratta di *“sovrastruttura giuridica e politica”* che da un lato poggia sulla struttura economica della società, *“base reale”*, dall'altra ad essa *“corrisponde una forma determinata di coscienza sociale”*. La *Critica* del '43 ha trovato soluzione.

Quindi, in sintesi, *“il modo di produzione della vita materiale condiziona in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita”* e non il contrario: *“Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza”*.

La risposta ad Hegel della prima proposizione sul diritto e lo Stato si completa con questa risposta alla sinistra hegeliana.

E ancora:

*A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura.*

Finora era la “statica”, ma nella realtà la statica è una illusione ottica necessaria alla comprensione.

I “*rapporti di produzione*” sono sottoposti ad una tensione che ne trasforma il senso e il ruolo sociale: “*da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene*”. Quando avvengono tali sconvolgimenti, per chi li studia, da scienziato o da politico, “*è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono all'uomo di concepire questo conflitto e combatterlo*”.

Se non si distingue tra lo “*sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali*”, e le forme “*ideologiche*” prodotte in tutt'altri luoghi, la politica, la letteratura, il senso comune, ci si ritrova a soggiacere ad esse, venendo meno al proprio specifico compito. E qui si richiede un ulteriore passaggio analitico.

*Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di sé stesso, così, non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di sé stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione.*

Se non è difficile infatti distinguere cosa un uomo è da quello che lo stesso pensa di sé, molto difficile è invece “*spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione*”. Siamo nel luogo in cui si produce l'*ideologia*.

*Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dar corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione.*

La scelta stilistica di affermazioni, ad un tempo, ellittiche e perentorie (“*non perisce finché...non subentrano mai...non si propone se non ...si trova sempre che...sorge solo quando...*”) è la spia della difficoltà a dominare una materia refrattaria agli schemi.

Vista in una prospettiva di lunghissimo periodo, “*a grandi linee*”:

*A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società. I rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonista del processo di produzione sociale; antagonista non nel senso di un antagonismo individuale, ma di un antagonismo che sorge dalle condizioni di vita sociali degli individui. Ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana.*

I “*modi di produzione*” (concetto che periodizza “*epoche*”, che definisce “*formazioni economiche*”) asiatico, antico, feudale, borghese moderno, scandiscono la storia, si sono succeduti – questo ci viene suggerito e dovrebbero dimostrare – l'uno all'altro a seguito di un ordinato schema di contraddizione tra “*forze produttive*” e rapporti di produzione”, seguito da una “*rivoluzione*”.

Tutte, compresa quella che ci interessa direttamente, cioè “*borghese-moderna*”. Abbattuta questa, si potrà passare ad un modo di produzione non-antagonistico, e sarà finita la preistoria.<sup>66</sup>

È una pagina memorabile per intensità, una maglia fitta di *concetti*. Ma, proprio per questo, non possiamo farne una “*filosofia della storia*”.

<sup>66</sup> Dobb a p.XIX della sua *Introduzione* alla edizione italiana (Roma 1968) cit., osserva: “*è facile immaginare che quando fu pubblicata (in anticipo rispetto alla maggior parte dei lavori della maturità di Marx e di Engels) questo brano dovette esercitare una profonda azione di rottura sui suoi primi lettori...*” Se non altro per la formidabile sintesi.

Ma siamo certi di aver letto, in queste righe, il *vero* pensiero del Marx del '59?

Marx ci ha esposto, “a grandi linee” la “*storia*”, anzi, la “*preistoria*”. La *Prefazione* si muove ad un livello alto di genericità, il contrario della “*determinazione*” storica. È uno sguardo ben diverso da quello che Marx raccomanda, sempre, venendo meno ad una propria pregiudiziale metodologica essenziale, tanto apprezzata, abbiamo visto, da Lenin, come passaggio dalla “*ipotesi*” alla “*scienza*”.

Il risultato è quello di una successione - con esiti immancabilmente “*progressivi*”<sup>67</sup> - dei modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno che è davvero difficile spiegare, in qualunque specifico passaggio, in base alla dinamica forze produttive/rapporti di produzione.

Su questo tema Marx tornerà negli anni '70, quando lo studio dell'antropologia, della preistoria, di grandi paesi extraeuropei come l'India, o semi europei come la Russia, lo porterà fuori da ogni eurocentrismo, unilinearismo, meccanicismo che qui nella “*Prefazione*” occupano la scena. E allora, rispondendo al populista russo, pare rispondere al se stesso della *Prefazione* che non si può: “*trasformare, a ogni costo, il suo schizozo storico della genesi del capitalismo nell'Europa occidentale in una teoria storico-filosofica del percorso universale fatalmente imposto a tutti i popoli, indipendentemente dalle circostanze storiche in cui si trovano posti*”.<sup>68</sup>

Nessun “*pas-se-partout di una teoria storico-filosofica la cui virtù suprema consiste nell'essere soprastorica*”.

#### b. Tiriamo dentro Lenin

La strada giusta è stata tracciata da Lenin. Tiriamo in ballo, perché viene a proposito, lo scritto “*Che cosa sono gli “Amici del popolo”?*” (1894). È la risposta, che nasce da una profonda assimilazione del Marx disponibile, di parte marxista, agli articoli della rivista “*Ruskoie Bogatstvo*” (Ricchezza russa) che rappresenta il punto di vista dei “*populisti*”.

Col *Capitale*, osserva il populista Mikhailovski, Marx ha fatto un gran lavoro, certamente, ma, al confronto col lavoro fatto da Darwin, “*Dov'è il lavoro corrispondente di Marx? Esso non esiste*”.

La domanda: dov'è che Marx ha esposto la sua “*concezione materialistica della storia*”? Era fintamente ingenua, ma se la riproponiamo in buona fede e per fare buona filologia ha un senso.<sup>69</sup>

La linea difensiva di Lenin (dopo aver mostrato che lo stesso Mikhailovski, nel 1877 riconosceva che il *Capitale* svelava “*la legge economica di movimento della società moderna*”) è osservare che “*Marx parla soltanto di una formazione economica sociale, della formazione capitalistica*”<sup>70</sup> mentre i “*sociologi*” alla Spencer “*parlano della società in generale*”.<sup>71</sup>

“*In che cosa consiste, propriamente, il concetto di formazione economico sociale? E in che modo lo sviluppo di questa formazione si può e si deve considerare come un processo storico naturale?*”

La risposta di Lenin è nota: “*Egli ha fatto questo, discriminando dai vari campi della vita sociale il campo economico, discriminando da tutti i rapporti sociali i rapporti di produzione, come rapporti fondamentali, primordiali, che determinano tutti gli altri. Marx stesso descrisse nel modo seguente il corso delle sue riflessioni intorno a questo problema*”.

<sup>67</sup> Marx non ignora le regressioni e le perdite secche, vedi *Ideologia tedesca*, cit., p.11:” *Gli ultimi secoli del cadente Impero romano e la stessa conquista dei barbari distrussero una grande quantità di forze produttive, l'agricoltura era caduta in abbandono, l'industria rovinata per mancanza di sbocco, il commercio intorpidito o violentemente troncato, la popolazione della campagna e delle città era diminuita*”). E neppure Hegel.

<sup>68</sup> Marx alla redazione della “*Otecestvennye Zapiski*” in Marx-Engels, Lettere 1874-79.

<sup>69</sup> Anche per la situazione delle opere pubblicate alla data del 1894. Nella travagliata storia del lascito di Marx ed Engels gli eredi legali della socialdemocrazia tedesca furono più trascurati dei bolscevichi russi.

<sup>70</sup> Lenin “*Cosa sono etc.*” cit., p. 74. È chiaro invece che Marx in quella paginetta *non* parla di una formazione economico-sociale; lo farà nel “*Capitale*”.

<sup>71</sup> Ai Mikhailovski di casa nostra Labriola obiettava nel 1895, *La concezione materialistica della storia*, Bari 1953, p.75:” *Innanzitutto conviene di fissare per quanto è possibile la relativa Economia di ciascuna epoca, per spiegarsi specificamente le classi che in quella si svilupparono; non astraendo da dati ipotetici o incerti, e non generalizzando le nostre condizioni per estenderle a quelle di ogni tempo*”. Anche senza Lenin ci si poteva arrivare.

E qui cita, non del tutto a proposito, e con qualche omissione interessata, le pagine della Prefazione del '59. Per il momento la “concezione materialistica della storia” era solo una “ipotesi” che rendeva possibile però una visione scientifica dei rapporti storico-sociali. E Lenin ha ragione:

*Ma ecco che Marx, dopo aver enunciato quest'ipotesi nel decennio 1840-50, intraprende lo studio concreto (nota bene: concreto) del materiale. Egli prende una delle formazioni economico-sociali-il sistema dell'economia mercantile- e sulla base di una mole prodigiosa di dati (che egli studiò per non meno di 25 anni) dà un'analisi minuziosa delle leggi del funzionamento di questa formazione e della sua evoluzione. Quest'analisi è limitata ai soli rapporti di produzione tra i membri della società; Marx senza mai ricorrere per spiegare la cosa a un qualsiasi elemento che si trovi al di fuori di questi rapporti di produzione, dà la possibilità di vedere come si evolve l'organizzazione mercantile dell'economia sociale, come essa si trasforma in economia capitalistica, creando le classi antagonistiche (nei limiti dei rapporti di produzione) della borghesia e del proletariato, come essa sviluppa la produttività del lavoro sociale e, con ciò stesso, introduce un elemento che entra in contraddizione inconciliabile con le basi di questa stessa organizzazione capitalistica. Questo è lo scheletro del Capitale (p.77).*

Marx espone la “concezione materialistica della storia” due volte, una nelle opere del '46-'49, l'altra nella Prefazione del '59.

La concezione materialistica era una ipotesi che nel *Capitale*, in cui si parla solo di “una” formazione economica, diventa scienza. Ed è chiaro che Lenin, difendendo Marx dall'accusa di non essere uno scienziato all'altezza di Darwin, “affonda” a livello di “ipotesi” la “concezione materialistica della storia”, che, d'altronde, Marx stesso presenta solo come un “risultato generale”, un “filo conduttore”.

La “CMS” è l'ipotesi e il *Capitale* è la sua verifica. Quando ci espone la CMS nella Prefazione Marx ha già in mano un'altra e più micidiale arma analitica che punta al cuore del sistema

#### c. Un concetto-fantasma: la “formazione economico-sociale”

A questo punto, siamo inciampati nel concetto di “formazione economico-sociale”, portato al successo da Lenin, e su cui Sereni ha scritto (1970) un saggio notevole. La nostra convinzione è che in quel concetto non ci sia nulla di nuovo e diverso se non la composizione della parola “*ökonomische Gesellschaftformation*”

*A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società.*<sup>72</sup>

Nessuna particolare elaborazione concettuale; anche senza questo termine tutto funziona. Non siamo al rango di concetti come “rapporti di produzione”, “struttura e sovrastruttura”, “modo di produzione” etc.; a periodizzare sono anzi le “*epoche*” non la “formazione economico-sociale”.

Non c'è bisogno d'altro. Una “formazione sociale” non perisce etc..” con questa formazione sociale si chiude...” Se significa “l'intero complesso di rapporti sociali, sia “economici” (o “materiali”) sia politici, ideologici, spirituali ecc.”, non se ne vedrebbe l'utilità, anzi ricadremmo nell'indeterminatezza.<sup>73</sup> A meno che, come suggerisce Sereni, non si voglia uscire dalla “analisi” scientifica del livello scelto, quello economico, per intraprendere un altro percorso, quello più generalmente “storico” che vuole dar conto anche degli altri piani. Quindi narrazione storiografica, non analisi teorico-economica. In tal caso, se la nozione di “formazione economico-sociale” si colloca, come vuole Sereni “inequivocabilmente”, sul piano della storia, allora è un'altra cosa, perché “*Il Capitale*” non è la storia del capitalismo.

Lenin dà una enfasi tutta speciale al termine “formazione economico-sociale”, ma il vero punto

<sup>72</sup>“Im grossen Umrissen können asiatische, feudale und modern bürgerliche Produktionweisen als progressive Epochen der Ökonomischen Gesellschaftformation bezeichnet werden”. Che si poteva tradurre letteralmente così: “A grandi linee i modi di produzione asiatico, feudale e borghese moderno possono essere contrassegnati come epoche progressive della formazione economica della società”.

<sup>73</sup> La Grassa G., *Sul concetto di “formazione sociale di transizione”* in *Valore e formazione sociale*, Roma 1975. p.198.

teorico è quello dei “*rapporti di produzione*”, e la sua originalità allora non sta nel “recupero” di un concetto marxiano trascurato, quanto nell’averlo inteso come “*complesso di determinati rapporti di produzione*”.<sup>74</sup>

d.” *Primato*” delle forze produttive?

Nella *Prefazione* Marx attribuisce il “*primato*” del movimento storico alle “*forze produttive*”, ed un ruolo di “intendenza” destinata ad inseguire, ai “*rapporti di produzione*”. Questo è quel che si legge nella *Prefazione*:

-1. *A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione coi rapporti di produzione esistenti.*

-2. *Una formazione sociale non perisce finché non siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dar corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza.*

-3. *Ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo.*

Le “*forze produttive*” svolgono il ruolo attivo mentre i *rapporti di produzione* vanno a rimorchio, reagiscono soltanto, sono passivi, e, al momento buono, “*vengono spezzati*”. Le parole di Marx sono chiare.

Cosa sono le “*forze produttive materiali*”? Marx lo ripete più volte: il lavoro dell'uomo, gli strumenti di cui dispone, le materie prime. E già così l’eterogeneità dovrà manifestarsi, per ciascuno degli elementi, con un diverso tipo e livello di rapporto coi rapporti di produzione.

Possono avere diversi “*gradi di sviluppo*”, che “*entrano in contraddizione con i rapporti di produzione*”, che “*finché non si siano sviluppate tutte*” una “*formazione sociale non perisce*”.

Ci sono motivi per pensare che queste parole di Marx non siano propriamente il suo pensiero<sup>75</sup>:

a. Marx ci ha anche detto infatti, lo abbiamo annotato, che le forze produttive materiali non sono incluse, non fanno parte della struttura economica della società. Sono solo “indicative” ma né determinate né determinanti, e non sono il “motore” del cambiamento storico.

E quindi non sono esse a periodizzare, bensì i “*modi di produzione*” - “*epoche*” - “*formazione economica*” - cioè i “*rapporti di produzione*”.

b. Cerchiamo di prenderlo sul fatto. Di vedere in quali casi utilizza il concetto di “*primato*” delle forze produttive.

Marx, semplicemente, non adopera quella “dinamica” per spiegare la “transizione” inglese al capitalismo nei capitoli finali del primo libro del “*Capitale*”. La storia che Marx ci racconta è un’altra: non è quella delle “forze produttive” che ad un certo punto entrano in “contraddizione” coi precedenti “*rapporti di produzione*” per scatenare una “rivoluzione” ....

La transizione al capitalismo è spiegata invece da Marx attraverso lo smantellamento dei rapporti di produzione feudali e la sostituzione con rapporti di produzione capitalistici. La pacifica crescita delle forze produttive (“*idillio*”) dentro i vecchi rapporti feudali non racconta quello che realmente è accaduto, certo non in Inghilterra.

Nella storia reale inglese lo schema della *Prefazione* del '59 è rovesciato. Il primato spetta ai

<sup>74</sup> Nei “*Quaderni filosofici*”, Milano 1958, p.11 scrive: “*Questo passo è estremamente caratteristico, perché mostra come Marx si avvicini all’idea fondamentale di tutto il suo “sistema”, sit venia verbo, - e cioè all’idea dei rapporti sociali di produzione*”.

<sup>75</sup> Rimandiamo, per una più estesa argomentazione, al nostro saggio “*Un’altra Sicilia, un altro Marx*”, apparso sulla rivista online [www.intrasformazione.com](http://www.intrasformazione.com) VII,1(13), 1° aprile 2018, pp.5-28.

“rapporti di produzione”.<sup>76</sup>

La presenza della coppia forze produttive/rapporti di produzione, pur essendo continua nell'opera di Marx fino alla fine (*Il Capitale*, libro terzo), non svolge, nel concreto lavoro teorico e storico di Marx, una reale funzione esplicativa. Né come storico né come politico Marx si attenne allo schema teorico della *Prefazione*.

c. C'è una “vischiosità” delle “*forze produttive*” tecniche, tanto da poter essere, a lungo utilizzate in “*rapporti di produzione*” nuovi, in attesa che la *sottomissione del lavoro al capitale*, si dia un proprio nuovo assetto, un *modo di produzione* nuovo. E, in fondo, cos'altro è lo scarto tra “*subordinazione formale e reale*”, se non questa vischiosità, questa capacità delle vecchie tecniche di adeguarsi a nuovi rapporti?

O vale la teoria della *sottomissione formale/reale del lavoro al capitale* che affida il primato ai “*rapporti di produzione*”, o vale la teoria del primato delle *forze produttive*. A noi pare che, con l'eccezione della *Prefazione*, Marx conduca sempre verso la prima soluzione.

d. Il punto che dissolve ogni residua perplessità è quello che riguarda la “*riproduzione*”, cioè la “*funzione annua del capitale sociale*”, il capitale complessivo, il suo movimento.

Il *modo di produzione* capitalistico non produce solo merci ma ri-produce i “*rapporti di produzione*” stessi da cui trae origine. E i rapporti di produzione capitalistici, attraverso i propri successivi “*modi*”, che si rendono necessari col passaggio da una subordinazione “*formale*” ad una “*reale*” del lavoro al capitale, riproducono sé stessi:

*D'altro lato, se il modo di produzione capitalistico presuppone questa forma sociale determinata delle condizioni di produzione, le riproduce anche continuamente. Non riproduce solamente i prodotti materiali, ma riproduce continuamente i rapporti di produzione, nell'ambito dei quali quelli vengono prodotti, e con essi anche i rapporti di distribuzione corrispondenti.*

*Possiamo dire, è vero, che il capitale (e la proprietà fondiaria che esso implica come sua antitesi) presuppone a sua volta una ripartizione, precisamente l'espropriazione degli operai dalle condizioni di lavoro, la concentrazione di queste condizioni in mano di una minoranza di individui, l'esclusiva proprietà della terra da parte di altri individui, in breve tutti quei rapporti che sono stati descritti nella sezione riguardante l'accumulazione originaria.*<sup>77</sup>

*“Il prodotto annuo(.) comprende (oltre alla riproduzione del mondo delle merci) anche la riproduzione(cioè conservazione) della classe capitalistica e della classe operaia, e quindi anche la riproduzione del carattere capitalistico dell'intero processo di produzione”.*<sup>78</sup>

Per riprodursi il capitalismo deve riprodurre essenzialmente i propri *rapporti di produzione*, cioè la classe dei capitalisti e quella dei salariati: un modello a due classi con un *ruolo primario dei rapporti di produzione rispetto alle forze produttive*.

Il capitalismo è nato smantellando sistematicamente i precedenti rapporti di produzione feudali e impiantando rapporti di produzione capitalistici. Una volta a regime (subordinazione reale, plusvalore relativo), ri-produce sé stesso, cioè i propri rapporti, specifici e non generici, di produzione capitalistici.

<sup>76</sup> “L'agricoltura moderna risale in Inghilterra alla metà del secolo XVIII, benché il rivolgimento dei rapporti della proprietà fondiaria, dal quale parte il cambiamento del modo di produzione, sia di data molto anteriore”. E comincia ad esporre dalla “fine del XIV secolo”.

Trasformare i campi in pascoli etc.?” *Le lamentele di quelle vecchie cronache sono sempre esagerate, ma delineano con precisione l'impressione fatta sui contemporanei dalla rivoluzione avvenuta nei rapporti di produzione. Un confronto fra gli scritti del cancelliere Fortescue e quelli di Tommaso Moro ci darà un'idea dell'abisso fra il secolo XV e il secolo XVI*. Dal secolo XIV in poi:” *La subordinazione del lavoro al capitale era solo formale, cioè il modo di produzione stesso non aveva ancora carattere specificamente capitalistico*.” *Nonostante la diminuzione del numero dei suoi coltivatori il suolo continuò a dare altrettanto prodotto o anche più di prima, perché la rivoluzione dei rapporti della proprietà fondiaria era accompagnata da un perfezionamento dei metodi di coltura, da maggiore cooperazione, da maggiore concentrazione dei mezzi di produzione etc.*”

<sup>77</sup> Marx K., *Il Capitale*, libro III, cit., cap.51, p. 997.

<sup>78</sup> Marx K., *Il Capitale*, libro II, cit., cap.20, p. 411.

E qui è, forse, la differenza radicale tra “*rapporti di produzione*” “*forze produttive*”. I primi sono “*forma*”, le seconde sono “*materia*”. E questo è per Marx uno schema fondamentale. Le forze produttive sono “*materiali*”, i rapporti di produzione sono “*formali*”.

E pertanto il primato non può che appartenere alla *forma*. Non il mangiare, che è generico, ma la forchetta, che è specifico, non *quel* che si fa ma *come* si fa.

In conclusione. Da un lato, nella *Prefazione*, l'affermazione generica di anonime ed eterogenee forze produttive che, crescendo sono *destinate* a far esplodere rapporti di produzione rimasti “indietro”. Dall'altro l'esempio “classico” di una vecchia struttura economica (e dei suoi rapporti di produzione, cioè di proprietà) smantellata *sistematicamente e consapevolmente* nel corso dei secoli dall'azione di “*forze produttive sociali*”, per nulla anonime, che meglio si intende col nome di “lotta di classe”. Nella *Prefazione*, opera del momento più “ribollente” della sua attività teorica, Marx non rispetta le proprie indicazioni di metodo date appena due anni prima nella *Introduzione* del '57 a *Per la critica dell'economia politica*, sull'obbligo della “*determinazione storica*”. Indeterminato è il concetto di “*forze produttive*”; indeterminata nei tempi e nelle ragioni la loro contraddizione coi “*rapporti di produzione*” e così anche, sommaria e aprioristicamente omogenea, la successione dei “*modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno*”.

E questo va rilevato e se possibile spiegato. Marx nella *Prefazione* scrive cose che si è lasciato dietro per andare verso un obiettivo specifico, il solo “*Sistema economico capitalistico*”. La *Prefazione* si è prestata facilmente, come la storia della sua esegesi mostra, alle letture forzate in senso teleologico delle epoche storiche, in senso meccanicistico per quel che riguarda la transizione da una struttura economica ad un'altra, al determinismo quanto al rapporto struttura/sovrastruttura.<sup>79</sup> Cioè al peggiore marxismo incarnato dall'evoluzionismo fatalista della Seconda Internazionale (Kautskij, Bernstein etc.) da un lato, e, poco dopo, dalla manualistica di Bucharin e di Stalin con la Terza.

### 3.1850-59, un decennio oscurato: soppressioni, sintesi, silenzi.

#### 3.1 Marx reticente

Cosa è successo allora alla “concezione materialistica della storia” una volta che Marx ha messo piede nel British Museum? Marx non si pone questa domanda, e in cambio ci dà, come abbiamo visto, risposte fiacche e non convincenti.

Anche su questo la *Prefazione* sorvola. Quali progressi abbia fatto a Londra dal 1849 al momento in cui scrive la *Prefazione* (1859), Marx non lo dice.<sup>80</sup>

Avremmo voluto sapere dalle sue parole quanto ha scoperto nel '50-'59, quali le ragioni vere che gli hanno fatto sostituire l'*Introduzione* scritta nel '57 (pubblicata nel 1903), con la *Prefazione* del '59 che contiene una “scoperta” fatta 10 anni prima.

Le questioni vanno insieme,<sup>81</sup> ma il silenzio copre l'intero periodo '49-'59.

<sup>79</sup> Korsch in *Marxismo e filosofia*, cit.p.100, citato l'intero brano, osserva: “*Manca però un qualsiasi tentativo di dimostrazione delle affermazioni fatte; inoltre non si accenna in modo sufficiente alle importanti conseguenze teoriche e pratiche che ne discendono(.); inoltre non viene presa nessuna precauzione per evitare i malintesi che sono abbastanza probabili, vista la forma e il contenuto di queste frasi*”. Va ricordato se non altro perché è tra i pochi ad aver fatto delle osservazioni critiche puntuali a un testo più spesso esibito che analizzato.

<sup>80</sup> Il primo fascicolo era davvero opera di specialisti, non andò a ruba e la pubblicazione fu interrotta. Lo stesso Engels in alcune lettere accenna alle proprie difficoltà di lettura.

<sup>81</sup> Scrive Vygodskij nell'*Introduzione* ai *Grundrisse* di Marx, Firenze, pp.7-8:” *I fondamentali studi economici del 1850-57 erano altrettanto immediatamente collegati con la sconfitta della rivoluzione del 1848-49, quanto la stesura del manoscritto del 1857-58 e l'elaborazione della teoria del plusvalore erano collegate all'attesa di una nuova crisi rivoluzionaria. Ma la rivoluzione non scoppiò e Marx, che lavorava febbrilmente, “come un pazzo”, per chiarirsi i lineamenti della sua teoria economica “prima del diluvio”, prima dello scoppio della rivoluzione, si rivolse di nuovo alla indagine in profondità dei problemi economici, noncurante delle continue preghiere di Engels di pubblicare una buona volta i risultati teorici già acquisiti. Solo nel 1867, nel primo libro del Capitale, Marx rese pubblica la propria teoria del plusvalore, cioè ben dieci anni dopo la sua elaborazione!* “

Dobbiamo credere che la *Prefazione* dovesse “*servire solo a dimostrare*” la coscienziosità scientifica dell'autore? Bisogna chiedersi o no qual è la ragione del silenzio di Marx sul decennio fondamentale della sua vita scientifica?

Nel '59 Marx è obiettivamente in una posizione falsa: guardare il passato mentre il presente si sta ancora consolidando su altre basi rispetto a quello. Ripercorriamo i fatti per fare qualche ipotesi.

Anzitutto Marx ha pensato bene di non utilizzare l'*Introduzione* (finita nell'agosto '57, ma non rifinita, la *Prefazione* è datata gennaio '59) per presentare *Per la critica* nel '59. Tra i due scritti c'è una distanza di soli 16 mesi, ma le differenze sono enormi. L'*Introduzione* era nata senza obblighi urgenti, se non quelli urgentissimi di chiarirsi le idee sulle questioni di metodo. C'entrava poco e male e Marx ha pensato bene di scartarla. Cosa scrivere allora? Una sintesi della biografia e della maggiore scoperta, la “concezione materialistica della storia”, mentre manca una presentazione dell'opera di cui si dà appena l'indice.

### 3.2. “*Tutto solo e in segreto*”: psicoanalisi della *Prefazione*.

Perché questi vuoti? C'è un passaggio che può aiutare e riguarda la sostituzione della *Introduzione* con la *Prefazione*:

*Sopprimo una introduzione generale che avevo abbozzato perché, dopo aver ben riflettuto, mi pare che ogni anticipazione di risultati ancora da dimostrare disturbi, e il lettore che avrà deciso di seguirmi dovrà decidere a salire dal particolare al generale.*

*Mi sembra invece che trovino qui il loro posto alcuni accenni al corso dei miei studi politico-economici.*

*Mi pare...mi sembra.* Marx ci spiazzava con un *coup* di metaletteratura dicendo che quella che stiamo leggendo è una *Prefazione* che non avrebbe dovuto esserci e che sostituisce invece una “*introduzione generale che aveva abbozzato*”. Perché, prosegue in maniera enigmatica, “*dopo aver ben riflettuto, mi pare che ogni anticipazione di risultati ancora da dimostrare disturbi, e il lettore che avrà deciso di seguirmi dovrà decidere a salire dal particolare al generale.*”

Sarebbe bastato questo a metterci sull'avviso, anche senza conoscere l'*Introduzione* e i *Grundrisse*.

Marx, allora, aveva scritto una *Introduzione* in cui “*anticipava risultati ancora da dimostrare*” e in cui quindi procedeva “*dal generale al particolare*”, ma resosi conto che questa avrebbe potuto *disturbare* il lettore, gli propone di seguirlo a salire più agevolmente dal particolare al generale, in una *Prefazione* più “facile”.<sup>82</sup>

L'*Introduzione* era stata scritta coi *Grundrisse* e quando Marx non sapeva ancora di dover lavorare a *Per la critica*. Era lunga e difficile, e non c'entrava nulla. Ma proprio per questo, per non scoprire le carte, ha dovuto fermarsi al decennio '40.

Così il lettore si dovrà accontentare con la *Prefazione* di un metodo più semplice e di risultati consolidati. Con questi intenti la *Prefazione* è diventata un testo canonico e popolare. Ad essa fanno riferimento -e li ricordiamo perché per la loro autorevolezza hanno contribuito a diffondere quella lettura- Engels, Plechanov, Labriola, Kautskij, Lenin, Gramsci, etc.

Il punto importante è che, se Marx non confessa di aver guardato indietro scrivendo la *Prefazione del '59*, confessa però, ed è lo stesso, implicitamente, di essere andato più avanti, due anni prima, con l'*Introduzione del '57*, dove aveva raggiunto “*risultati ancora da dimostrare*”.

La *Prefazione* è quindi, per Marx, una “seconda scelta” dettata da ragioni non scientifiche ma pratiche. La diversa destinazione dei due testi forse può spiegare qualcosa. La *Prefazione*, scritto sintetico ed efficace, ha finito per eclissare a lungo il punto più avanzato al quale la metodologia marxiana era già pervenuta nella *Introduzione*.

Nell'*Introduzione* la questione “metodologica” è centrale e Marx la sviluppa ad un tale livello di

<sup>82</sup> Nella *Introduzione* Marx aveva scritto: “...mentre il metodo di salire dall'astratto al concreto etc.” (trad. Grillo, Firenze 1968 p. 27). Riprendendo, forse, un passo hegeliano: “Se il vero è astratto, allora non è vero. La sana ragione umana sale al concreto...La filosofia è nemica implacabile dell'astratto, essa riconduce al concreto” ...



complessità da non riuscire a sbrogliarla in maniera soddisfacente. E, pressato a pubblicare il primo fascicolo di *Per la critica* nel '59, sa che non può presentare un testo sul quale non ha raggiunto, nemmeno ai propri occhi, tutta la chiarezza necessaria. È un'ottima ragione ma non la sola.

Il punto di vista metodologico guadagnato nel '57, una novità rispetto al precedente percorso, non verrà più nella sostanza abbandonato, ma nel '59, Marx preferisce “nascondere”. Taglia quindi il nodo e, messe da parte le sottigliezze della *Introduzione del '57*, parla d'altro, con un vero “strappo”, e ripropone, dieci anni dopo, la “concezione materialistica della storia”.

Anche per questo chi legge, oggi, nel loro ordine naturale, di seguito, l'*Introduzione* e i *Grundrisse*, e poi la *Prefazione*, avverte un cambiamento, una caduta di livello.

Ma la questione potrebbe essere anche più complicata. Nel '59 Marx non sostituisce solo l'*Introduzione* con la *Prefazione*, ma decide anche che, ora, tutta l'esposizione della sua *Economia* debba cominciare con la “merce” (come poi e definitivamente, anche *Il Capitale*). E, soprattutto che, finalmente nel '58, gli è chiaro il concetto del “plusvalore”, la seconda delle sue fondamentali scoperte scientifiche, che, inevitabilmente, sconvolgerà l'ordine sistematico dell'opera alla quale lavora. Marx si è trovato in un vero ingorgo concettuale che lo costringerà ad abbandonare il progetto di continuare col secondo fascicolo sul capitale *Per la critica*. E a scrivere quella *Prefazione*. A ridisegnare daccapo lo schema della sua *Economia*, a ricominciare tutto scrivendo, ora che sa cos'è, la storia delle dottrine economiche col nome altrimenti prima incomprensibile, di “*Teorie del plusvalore*”, come parte “teoricamente” integrante e non illustrativa del *Capitale*, come quarto libro.

Ci ripropone la “concezione materialistica della storia”, che ci saremmo potuta procurare altrove (*Sacra famiglia*, *Miseria della filosofia*, *Manifesto*), e non ci dice nulla della scoperta del plusvalore.

Quindi la sostituzione della *Introduzione* con la *Prefazione* rientra in una più vasta e significativa, non formale, riorganizzazione del materiale.

Un aiuto a chiarire meglio ci viene da Engels. Questi nel 1863 scrive a Schmuilow: “*Marx ha elaborato la teoria del plusvalore negli anni cinquanta tutto solo e in segreto, e si è rifiutato con tutte le sue forze di pubblicare qualcosa sull'argomento prima di essersi completamente chiarito tutte le conseguenze. Di qui la mancata pubblicazione del secondo e dei successivi quaderni di Per la critica dell'economia politica.*”<sup>83 84</sup>

### 3.3 “Un'opera lunghissima e astrusissima”

*Se Marx non si ammazza da solo con la sregolatezza, la superbia e il lavoro disperatissimo e se la stravaganza comunista non cancella in lui ogni sensibilità per la semplicità e la nobiltà della forma, dalle sue sterminate letture e perfino dalla sua dialettica senza coscienza c'è pure da aspettarsi qualcosa(..) Prima o poi riuscirà a portare a termine un'opera lunghissima e astrusissima....*<sup>85</sup>

Le parole di Arnold Ruge su Marx dell'agosto '44 sono oneste e profetiche. Marx morirà nell'83, non gli basteranno tutti i 40 anni che gli restano per i suoi progetti, perché, e questa è un'altra caratteristica di Marx, per quanto l'impegno e il talento profusi fossero enormi, i suoi “progetti” lo erano di più.

Ce ne convinciamo facilmente rileggendo il passo iniziale della *Prefazione* che presenta un progetto

*Considero il sistema dell'economia borghese nell'ordine seguente: capitale, proprietà fondiaria, lavoro salariato; Stato, commercio estero, mercato mondiale.*

<sup>83</sup> Lettera del 7 febbraio 1893.

<sup>84</sup> È stato già osservato da almeno due tra i maggiori studiosi di Marx (Rosdolsky e Vigodskij), che i quattro libri del *Capitale* così come Marx li ha scritti, sono la realizzazione di una concezione complessiva che risale al '57. Rosdolskj R., *Genesi e struttura del Capitale di Marx*, Bari 1971; Vigodskij V.S. *Introduzione ai Grundrisse di Marx*, Firenze 1974.

<sup>85</sup> Lettera di Arnold Ruge a Max Duncker del 29 agosto 1844. In quei giorni Marx sta concludendo i *Manoscritti economico-filosofici*.

*Ho davanti tutto il materiale in forma di monografie da me buttate giù, a grande distanza di tempo l'una dall'altra, non per stamparle, ma per chiarire le cose a me stesso. La loro elaborazione complessiva, secondo il piano indicato, dipenderà dalle circostanze esteriori*

Le “monografie” sono i *Grundrisse* (1857-58), l'annuncio del *Capitale*, il primo libro (pubblicato nel '67)<sup>86</sup>, gli altri due libri saranno pubblicati da Engels, il quarto da Kautskij. Era l'opera “lunghissima e astrusissima” “incompiuta” profetizzata da Ruge.

## Conclusione

*Questo schizzo del corso dei miei studi nel campo dell'economia politica deve solamente servire a dimostrare che le mie concezioni, in qualsiasi modo si voglia giudicarle e per quanto coincidano ben poco con i pregiudizi interessati delle classi dominanti, sono il risultato di lunghe e coscienziose ricerche.*

L'intenzione di Marx è solo quella di dimostrare, attraverso il racconto del corso dei propri studi nel campo dell'economia politica, che le proprie concezioni sono il risultato di lunghe e coscienziose ricerche. Questo è l'intento dichiarato, ma dell'altro premeva, e ne è risultata tutt'altra cosa. Nella parte autobiografica - “non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di sé stesso” - abbiamo rilevato inversioni, dilatazioni e tagli temporali. Il disegno che Marx compone nella *Prefazione*, pur con tutta la sovrapposizione di piani spaziali (struttura-sovrastuttura), successione di eventi (epoche antica e feudale etc.), rapporti forma-contenuto (forze produttive-rapporti di produzione) e quantità-qualità (“non subentrano mai prima che.”) - è qui il punto - non riesce a sintetizzare tutta la complessa teoria che ha elaborato, ma non reso pubblica, nella *Introduzione* e nei *Grundrisse*. Quel che ci viene proposto qui è molto diverso. Lo storicismo continuista della *Prefazione* (che appiattisce tutto col suo “a poco a poco”, “a un certo punto”) in cui le strutture spaziali e le successioni temporali rispettano tutte le regole, somiglia ben poco alla “rivoluzione metodologica” della *Introduzione* e dei *Grundrisse*. Qui l'effetto genera la propria causa, il presente il proprio passato, il tempo inverte verso, salta la continuità spazio-temporale: il regno del discontinuo ha preso il posto del sonnolento *continuum*. Tutto questo è scritto nella *Introduzione* e nei *Grundrisse*, e Marx non se lo scorda nel '59 quando scrive la *Prefazione*; semplicemente, lo nasconde. Non è casuale, c'è un arretramento teorico preordinato, *due passi avanti e uno indietro*. L'opera che sta per pubblicare, condizionata com'è dalle strettoie editoriali, a fascicoli, è un'occasione da non perdere dopo dieci anni vissuti nello spasmo tra silenzio e grandi scoperte. Ma è anche un impegno preso contro voglia, perché Marx sa bene di non avere ancora una versione “pulita” del materiale. Stava cominciando ad esporlo mano a mano con *Per la critica*, ma nella *Prefazione* non anticipa nulla. Poteva ingannare i suoi contemporanei, non noi che conosciamo i retroscena, l'*Introduzione* (pubblicata nel 1903), e i *Grundrisse* (1939-41). Nella *Prefazione* non è al lavoro una mente in libertà; Marx non vuole dire nulla sul 1850-59; e non vuole dire tutto sul 1841-49. Ne è risultato un testo con molte ombre, condizionamenti, autocensure che si blocca al decennio '40. E proprio un testo così, invece, è diventato il documento imprescindibile della sua biografia e della sua prima dottrina. Il fascicolo dei due capitoli di *Per la critica* non si vendette, le novità teoriche rimasero manoscritte, l'attesa rivoluzione non venne, Marx deve ora nel '60, cercare di farla franca dalla trappola dell'*affaire Vogt*. E quando potrà tornare al “libro” non continuerà *Per la critica*, ma “impasterà” tutto di nuovo, stenderà il *Manoscritto '61-'63*, e nel '67, finalmente, il primo libro del *Capitale* potrà uscire (ma non avrà pace, nemmeno dopo, con la traduzione e con le successive edizioni). E qui ci saranno, eccome, i risultati dell'*Introduzione* del '57 e dei *Grundrisse*. Col primo libro *Il Capitale* non era ancora finito. In che senso è incompiuto? Certo, incompiuto rispetto al progetto, che era irrealizzabile, persino per una “macchina

<sup>86</sup> Un rapido conto ci dice che, quello che Marx sta pubblicando nel '59 (Merce e denaro) potrebbe corrispondere a circa la decima parte del totale progettato.

da pensiero” come Marx. Il 13 ottobre del '66 espone a Kugelmann, per la prima volta, la struttura *definitiva* del *Capitale* come lo conosciamo. Non si era “accontentato”, insomma, come si potrebbe pensare sulla base del fascinoso “mito” dell’opera “incompiuta”; ne era invece ben contento, almeno dal dicembre del '62, tanto da scrivere allo stesso Kugelmann:” *lo svolgimento di ciò che segue potrebbe essere condotto facilmente anche da altri in base a quanto è già stato fornito*”. Dai primi anni '70 Marx non lavora al *Capitale* con l'intensità degli anni precedenti, si lascia prendere da altri interessi (preistoria, antropologia, etnologia, etc.), torna su questioni teoriche importanti, ma non è più “concentrato” su “quel” lavoro che perciò non è stato interrotto dalla morte nel marzo dell'83. Più gravi le solite difficoltà economiche e, soprattutto, di salute? Certo. Ma c'è spazio per un'ipotesi: Marx era anche sazio di tutta la “*merda economica*” (il termine è tutto suo) di cui era venuto a capo. Le sue curiosità scientifiche sul modo di produzione capitalistico erano state soddisfatte. Era sceso fino al “nocciolo”, il plusvalore, ed era risalito fino alla superficie dei fenomeni economici, la concorrenza, i prezzi. Più interessanti, e in grado di sollecitare anche una *revisione* di sue precedenti convinzioni<sup>87</sup> (infatti, *je ne suis pas marxiste*), i temi che ora lo prendevano: la preistoria, l'originaria proprietà comune della terra (che lo riporta ai “*furti di legna*” dei primi articoli),<sup>88</sup> l'antropologia, i paesi extraeuropei, la Russia e l'India. Nell'83 ci lasciava altri progetti, e in questi, sì incompiuti, più che negli *schemi* del'59, preferiamo riconoscerlo.

#### Opere citate

- AA.VV. (Bodei, Racinaro, Barale, Veca), *Hegel e l'economia politica*, Milano 1975.  
 Bodei R., *Sistema ed epoca in Hegel*, Bologna 1975.  
 Colletti L., *Ideologia e società*, Bari 1971.  
 Colletti L., *Il marxismo e Hegel*, Bari 1969.  
 Dardot P., Laval Ch., *Marx, prénom: Karl*, Paris 2012.  
 Dal Pra M., *La dialettica in Marx*, Bari 1965.  
 De Giovanni B., *Hegel e il tempo storico della società borghese*, Bari 1970.  
 Della Volpe G., *Rousseau e Marx*, Roma 1964.  
 Della Volpe G., *Logica come scienza positiva*, Messina-Firenze 1956.  
 Engels F., *Per la critica dell'economia politica (Recensione)* in Marx K., *Per la critica dell'economia politica*, Roma 1968.  
 Fineschi R., (a cura di) *Karl Marx. Rivisitazioni e prospettive*, Milano 2005.  
 Gramsci A., *Il Materialismo storico e la filosofia di B. Croce*, Torino 1955.  
 Hegel G.W.F., *Filosofia del diritto* (1820), Bari 1954.  
 Hegel G.W.F., *Fenomenologia dello Spirito*, Firenze 1963.  
 Korsch K., *Il materialismo storico*, Bari 1971.  
 Korsch K., *Karl Marx*, Bari 1970.  
 Korsch K., *Marxismo e filosofia*, Milano 1966.  
 La Grassa G., *Struttura economica e società*, Roma 1973.  
 La Grassa G., *Valore e formazione sociale*, Roma 1971.  
 Labriola A., *La concezione materialistica della storia*, Bari 1953.

<sup>87</sup> Dardot P., Laval Ch., *Marx, prénom: Karl*, Paris 2012 p.651:” *Marx est resté jusqu'au bout au fait des études susceptibles, au moins pour partie, de remettre en question la conception historique très linéaire qui faisait du modèle anglaise la voie de passage naturelle de l'humanité*”.

<sup>88</sup> Qui Marx si rimprovera di essersi fatto sfuggire quello che aveva sotto gli occhi e di cui gli parlava il padre avvocato: ” *Quanto siamo presi noi tutti da questa judicial blindness! Perfino nella mia regione, sullo Hunsrucken, l'antico sistema tedesco è perdurato fino a questi ultimi anni. Ricordo che mio padre me ne parlava nella sua qualità di avvocato* ” (...)” *Ma che cosa direbbe old Hegel se sapesse nell'aldilà che l'Universale in tedesco e in nordico non significa altro che la terra comune, e il Particolare nient'altro che la proprietà particolare separata dalla terra comune? Ecco che davvero, maledizione, le categorie logiche provengono dal “nostro commercio”* (Marx a Engels, lettera del 25 marzo 1868). Ma vedi anche la lettera a Engels del 14 marzo 1868:” *Egli(Maurer) dimostra diffusamente che la proprietà fondiaria privata è sorta solo in un secondo tempo.*”

- Lenin, *Opere scelte*, Mosca 1949.
- Lenin, *Caratteristiche del romanticismo economico* (1897), Roma 1972.
- Lenin, *Che cosa sono gli "Amici del popolo"* (in *Opere scelte* cit., Mosca 1949).
- Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (1899), Roma 1969.
- Lenin, *Quaderni filosofici*, Milano 1958.
- Luporini C., *Marx secondo Marx* in *Dialettica e materialismo*, Roma 1974.
- Mandeville (de) B., *La favola delle api* (1714), Torino 1961.
- Marx K. Lettera alla redazione della "*Otecestvennye Zapiski*", in Marx-Engels, *Lettere* 1874-79.
- Marx K. (e altri), «*Annali franco-tedeschi*», Milano 1965 (contiene *Introduzione alla critica della filosofia del diritto di Hegel; La questione ebraica*).
- Marx K., *Il Capitale, Capitolo VI inedito*, Firenze 1969.
- Marx K., *Il Capitale*, libro I, Roma 1964, libro II, Roma 1964, libro III, Roma 1968.
- Marx K., *Introduzione del '57*, in Marx K., *Per la critica dell'economia politica*, Roma 1968.
- Marx K., Lettera a Engels del 3 gennaio 1859.
- Marx K., Lettera a Weydemeyer del 1 febbraio 1859.
- Marx K., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Firenze 1970 (2 voll.).
- Marx K., *Manifesto del partito comunista*, Torino 1962.
- Marx K., *Miseria della filosofia*, Roma 1968.
- Marx K., *Opere filosofiche giovanili*, Roma 1963 (comprende la *Critica della filosofia del diritto e i Manoscritti del '44*).
- Marx K., *Prefazione del '59* in Marx K., *Per la critica dell'economia politica*, Roma 1968.
- Marx K., *Progetti preliminari della lettera a V. Zasulij*, in Marx-Engels, *Lettere* 1880-83.
- Marx K., *Teorie del plusvalore* vol. (trad. Giorgetti), Roma 1971.
- Marx K., *Teorie del plusvalore*, voll.3 (trad. Conti), Torino 1958.
- Marx K., *Tesi su Feuerbach*, Roma 1969.
- Marx K., *Sacra famiglia*, Roma 1967.
- Marx K., *Ideologia tedesca*, Roma 1967.
- Musto M. (a cura di) *I Grundrisse di K. Marx*, Pisa 2008.
- Musto M., *L'ultimo Marx*, Roma 2016.
- Musto M., *Ripensare Marx e i marxismi*, Roma 2011.
- Rosdolskj R., *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, Bari 1971.
- Rossi M., *Marx e la dialettica hegeliana*, vol.2, Roma 1963.
- Rousseau J-J., *Discorso sull'ineguaglianza*, Roma 1972.
- Ruge A., Lettera a Duncker 29 agosto 1844 (cit. in Enzensberger H.M., (a cura di) *Colloqui con Marx ed Engels*, Torino 1977).
- Sereni E., *Da Marx a Lenin: La categoria di "formazione economica e sociale"*, in "Critica marxista", 1970 "Quaderno" n.4.
- Vigodskij V.S. *Introduzione ai "Grundrisse" di Marx*, Firenze 1974.